ABBONAMENTI

	[illegible] anno	sem.	trimes.	[illegible] anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible] il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Martedì 4 Gennaio 1916 ROMA Martedì 4 Gennaio 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 4

Re Pietro a Salonicco e l'Austria a Belgrado

Scrivevamo ieri sera nella quarta edizione del nostro giornale, al primo annunzio dell'arrivo di re Pietro di Serbia a Salonicco, che quel porto dell'Egeo rappresentava veramente il punto di arrivo ed il punto di partenza degli avvenimenti essenziali della attuale tragedia europea. Difatti, quando sia esaurito l'esame degli elementi complessi e complicati che hanno condotto alla guerra, ci si accorge che un residuo irriducibile, incapace di subire composizioni, minaccioso ed incombente, rimane sempre ad attestare la ineluttabilità del conflitto tra gli Imperi Centrali ed il resto dell'Europa; e riguarda precisamente la sistemazione dell'Oriente, di cui la chiave è Salonicco.

Fin dal primo aprirsi della crisi, che doveva poi precipitare nell'urto colossale del 1914; fin dal giorno, cioè, della rivoluzione Giovine Turca e dell'annessione all'Austria della Bosnia e dell'Erzegovina, gli avvenimenti, che portano alla guerra generale, si svolgono come gli anelli chiusi di una catena, che non ha interruzioni. La rivoluzione di Costantinopoli trova l'Europa immobilizzata in Macedonia dalla doppiezza provocatrice dell'allora barone d'Achrenthal nel compito vano delle *riforme*. E' storia di ieri l'inganno del ministro degli Esteri austro-ungarico, al suo collega russo Isvolsky, per frustrare l'accordo di Pietroburgo e di Vienna per una rigenerazione delle regioni europee dell'Impero ottomano; e per una ripartizione d'influenze nella penisola balcanica. L'equilibrio austro-russo in Oriente, costruito faticosamente e faticosamente sostenuto dal Golukowsky, era distrutto dal barone Achrenthal, appena dopo diciotto mesi di sua permanenza alla Ballplatz. Quest'uomo sanguigno, furbo e cinico, arrivando a Vienna dalla Russia, ove era ambasciatore di Francesco Giuseppe, portava con sè metodi rivoluzionari di politica internazionale, da effettuarsi in un paese di tradizioni stabili e cristallizzate. Entrò come un uragano dentro la politica burocratica della Monarchia e produsse uno scompiglio che fece perdere la bussola non soltanto ai fattori della vita pubblica austro-ungarica, ma anche ai rappresentanti in Austria delle Potenze amiche e non amiche, ed ai Governi stranieri. Non si sapeva bene cosa volesse quest'uomo, che all'amabilità signorile, aperta e fiacca del *dilettante* Golukowsky, sostituiva l'acre volontà di lavoro di un temperamento violento, tutto chiuso dentro il mistero e dentro l'intrigo. Egli stesso — come l'ha chiaramente dimostrato lo svolgersi della sua azione — non aveva preciso l'oggetto delle sue realizzazioni. Ha debuttato con un tentativo di resuscitare la *lega dei tre imperatori*: d'Austria, di Russia, di Germania; e, come si è accorto che il tentativo gli falliva a Berlino, si è lanciato nel giuoco più rischioso che mai la politica austriaca avesse tentato dal 1867 in poi. Ha cercato cioè di porre l'Austria fuori della sfera d'influenza della Germania e di rompere così, egli per il primo, le basi dell'alleanza — essenzialmente di sottomissione a Berlino — stabilite dalla prepotenza di Bismark. E' principalmente sua l'iniziativa d'un avvicinamento della Francia alla Germania; e lo invito ad entrambe a partecipare in Macedonia assieme con l'Austria e la Russia — con esclusione dell'Inghilterra e dell'Italia — al regolamento degli affari dell'Oriente balcanico. Era il tempo in cui il barone di Achrenthal disprezzava entrambe — come senza peso in Europa — queste due ultime Potenze. Diceva a Vienna a chi voleva e a chi non voleva ascoltarlo: — « Cosa può farci mai l'Inghilterra?... » e trattava nello stesso tempo — come per dar prova della sua cecità nella valutazione delle forze europee — con la Russia, per l'apertura degli Stretti!

Se non che la realtà essendo più forte delle sue fantasie, il barone d'Achrenthal, come uomo molto furbo, non poteva disprezzarla. E come si persuase che le sue suggestioni restavano inefficaci a Berlino, a Pietroburgo ed a Parigi e che l'Inghilterra e l'Italia erano due paesi viventi, con la sua mobilità spregiudicata si volse allora verso Londra e verso Roma. Qui da noi compì forse l'azione politica più fortunata e più saggia. Ma allarmò, nello stesso tempo, grandemente la Germania la quale vide in questa prima azione d'intesa diretta ed alquanto cordiale tra i due membri della Triplice, il più grave pericolo alla preminenza direttiva ed oppressiva di Berlino nell'alleanza. Achrenthal, dopo avere tentato tutte le porte per uscire dalla prigione germanica, era arrivato così a Roma, alla più sensibile. Fu il momento della sua più grande fortuna; e fu il solo attimo in cui egli si credette in grado di agire indipendentemente da Berlino e fare nuovamente storia europea, per iniziativa di Vienna. Il suo campo d'azione era sempre nei Balcani; ma non trovava ancora il momento opportuno pel grande gesto premeditato. La rivoluzione Giovine Turca gli offerse allora la buona occasione, ch'egli non si lasciò sfuggire. L'annessione della Bosnia-Erzegovina fu il suo colpo maestro: con cui si illuse di mettere in iscacco Germania e Russia, e primeggiare da Vienna in Europa. Egli giuocava sicuro perchè intuiva che la Germania, se non voleva suicidarsi, non avrebbe potuto abbandonare l'Austria in un conflitto con la Russia; e, come conosceva che la Russia in quel tempo era incapace ad accettare una sfida austro-germanica, precipitava con cinismo gli eventi. Il processo Friedjung n'è una prova. Ma il furbo fu allora vinto da un'altro, furbo una volta e mezza più di lui. Il principe di Bülow, che vigilava da tempo diffidente sul suo collega ed alleato, lo precedette a Pietroburgo. Buttò tutto il peso della spada germanica nella controversia tra l'Austria e la Russia e fece, per sua sola virtù, piegare la resistenza moscovita. Achrenthal rimaneva scoperto e tutta la sua azione [illegible] l'essenziale [illegible] passava in [illegible]ondo ordine, dietro l'azione di Berlino. Si può dire che l'uomo di Stato austro-ungarico sia morto di questo colpo. Ma nello stesso momento la Germania — per una di quelle trame prestabilite dal destino — ereditava tutto il peso formidabile e minaccioso della politica balcanica dell'Austria. Era ben finito il tempo in cui Bismark non avrebbe voluto sacrificare in quelle terre neppure l'ossa d'un soldato prussiano!

La politica germanica, ch'era stata fino allora nei riguardi del problema d'Oriente, una politica mediterranea, con capisaldi l'impero ottomano in Asia e l'emporio di Trieste nel continente; diventava invece una politica balcanica, con obiettivo Salonicco e con premesse sopraffattrici tedesco-magiare di annichilimento o di assorbimento del regno indipendente della Serbia. L'esperimento di Achrenthal aveva reso consapevole Berlino che il pericolo più grave per il germanesimo consisteva precisamente in una possibile emancipazione degli Absburgo dagli Hohenzollern; e che gli slavi del sud avrebbero potuto formare appunto l'elemento, l'occasione e la forza di questa emancipazione. Che però condizione essenziale di esistenza dell'impero egemonico germanico in Europa era lo schiacciamento di questi slavi e la conquista rinnovata, se pure fiorita delle lusinghe d'un comune successo, d'un dominio tedesco effettivo sui paesi della Monarchia austro-ungarica. Per tutto questo Salonicco, a chi sa ben guardare oltre le frangie dell'azione, diventerà ed è sempre più oggi, un fine essenziale della guerra. La Grecia sarebbe ripagata altrove, mostrando buona volontà.

Ora gli Alleati portando a Salonicco Re Pietro di Serbia hanno dato una risposta adeguata alla Germania. Il venerando monarca, appena sbarcato, fa già ombra sull'orizzonte orientale contro Guglielmo II, come l'incubo vivente della jugo-slavia anti-austriaca, e conseguentemente anti-germanica, che scacciata sul Danubio, rinasce più viva e, forse, più grande dall'Egeo e paralizza per sempre il sogno degli Hohenzollern.

Abbiamo nominato la *Jugoslavia*: è una grande parola, piena di futuro, ricca d'incognite e di sorprese. Essa rappresenta idealmente il principio nazionale di unificazione di tutti gli slavi del sud in una sola patria, dentro un solo reggimento.

Come principio essenziale di equilibrio europeo, la formazione di una unità politica jugoslava, dovrebbe significare l'argine balcanico e l'impedimento vivo di un popolo alla marcia degli Imperi centrali verso l'Oriente; e potrebbe essere domani la chiave di volta del nuovo equilibrio europeo.

Ma la dottrina Jugoslava non è mai stata semplicistica; nè si è mai presentata, per una sua ideale realizzazione, con termini chiari e precisi. La passione nazionale degli slavi del sud — ch'è in sè nobilissima — ha ondeggiato invece nella pratica politica tra due poli di natura assolutamente opposta e contraddittoria. Secondo le vicende degli avvenimenti europei, gli apostoli jugoslavi si son sempre atteggiati in Europa con gesto minaccioso: ora, appoggiandosi alle correnti liberali dei popoli occidentali ed alle simpatie della Russia, per intimidire l'Austria; ora, dimenticando l'avversione slava contro Vienna, per ammonire i paesi liberali d'occidente che, in fine dei conti, i Jugoslavi unificandosi dentro i confini della Monarchia, potessero stare altrettanto bene che fuori di essi. Come dicevamo più sopra, la precipitazione ultima della guerra tedesca è forse dovuta a questa ambiguità di condotta degli slavi del sud.

Oggi — nella situazione tragica in cui si trova la Serbia — non è il caso veramente di aprire una discussione sopra un problema di una così decisiva importanza europea. Vogliamo nondimeno esprimere chiaramente il nostro pensiero, perchè siano rasserenati in maniera definitiva particolarmente i rapporti tra noi italiani ed i nostri vicini d'Adriatico.

Sono in questi giorni nostri ospiti — quasi generalmente di passaggio per la Francia o l'Inghilterra — i rappresentanti delle *élites* politiche ed intellettuali della Serbia. Noi abbiamo avuto ripetutamente occasione d'intrattenerci a discorrere con questi nobili uomini. Ebbene: è inutile nasconderlo, v'è in tutti questi spiriti una chiusa diffidenza verso ciò ch'essi giudicano la comprensione italiana dei problemi d'oltre Adriatico. Quando vogliono essere estremamente gentili verso noi, questi rappresentanti migliori della Serbia, non sanno uscire nè nascondere un loro profondo disagio di discorso. Ed è questa una delle ragioni principali, perchè chi può — tra essi — non si ferma in Italia.

Ora bisogna subito dire fermamente, altamente che qui c'è un profondo malinteso; anzi c'è una vera inversione di responsabilità tra coloro che hanno fatto nascere queste diffidenze. I serbi bisogna che sappiano che sono degli sconsigliati emissari, degli uomini senza equilibrio e senza vaste vedute politiche, arrivati fin dall'inizio della guerra qui a Roma ed a Londra, i quali si son posti ad avvelenare l'atmosfera di cordialità tra i due popoli. Non è necessario fare nomi o recare esempi che sono a conoscenza di tutti.

Ed ecco: è possibile che gli uomini seri, i patrioti, coloro che assieme con l'ardore della passione della loro terra, conservano equilibrata e chiara la visione della complessità del loro avvenire nazionale, non scorgano subito il pericolo ed il danno dell'impostazione del problema serbo quasi tutto su una controversia con l'Italia? E' una cosa mostruosa, dissennata, pazzesca.

Come? un popolo che ha davanti a sè il compito e la speranza della sua unificazione nazionale, vicino ad un altro popolo ch'è sorto a grandezza nuova partendo dagli stessi principî e dagli stessi ideali e che gli tende fraternamente la mano, non trova di meglio che chicanar sulla delimitazione futura d'una linea di confine, invece di assurgere col suo animo e con il suo pensiero di un suo avvenire nazionale europeo e non particolaristico ed impulsivamente scontroso? Noi diciamo ai serbi, che se ci conoscono realmente non possono ingannarsi sulla nostra fedeltà e sulla nostra lealtà: — Capovolgete il vostro problema nazionale: fate come avrebbe fatto un Cavour; mettete nel centro cioè del vostro cuore l'unificazione del vostro popolo; date a questa unificazione un suggello liberale e progressivo; e poi veniteci a parlare dei termini del nostro futuro vicinato. Ma oggi si tratta di ben altra cosa, più grande, più decisiva, più essenziale da costruire per tutti: la nuova Europa. Sanno i serbi alzarsi — fuori dal loro particolarismo — a questa visione? Ci facciano un cenno, e tutte le diffidenze spariranno come i cattivi pensieri, al suono delle campane di Pasqua.

Francesco Bianco.

L'Austria nomina un governatore della Serbia

ZURIGO, 3.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha nominato l'attuale comandante militare di Vienna, conte Salis-Sehewis, governatore generale della Serbia.

All'ospitalità offerta a Re Pietro a Salonicco — ospitalità che costituisce e significa da parte degli Alleati una simbolica affermazione della garenzia di ricostituzione della Serbia — il Governo di Francesco Giuseppe risponde con la nomina di un governatore generale della Serbia. Dall'una parte e dall'altra delle frontiere greche dietro a Salonicco, le due simboliche affermazioni sono così una di fronte all'altra. Il tempo deciderà...

Lo sbarco del vecchio Sovrano

Già da quattro giorni noi eravamo informati del viaggio di re Pietro: del suo arrivo a Brindisi, della permanenza in questa città e della sua partenza — a bordo di una torpediniera francese — per Salonicco.

La censura — anche dopo che noi avevamo ricevuto telegrammi di Atene, i quali ci annunziavano l'arrivo in porto del cacciatorpediniere Mousqueton, che portava re Pietro — ci ha soppresso sistematicamente i nostri telegrammi. Sì che noi non potemmo dare l'annunzio del viaggio compiuto prima di ieri sera.

Ecco ora l'annunzio della Stefani:

SALONICCO, 1.

Il Re di Serbia è arrivato a mezzanotte in incognito nella rada, a bordo di una controtorpediniera francese.

Il generale Sarrail, il generale Mahon ed il generale greco Moschopoulos si sono recati ad ossequiarlo a bordo stamane.

Il Re scenderà a terra domani.

ATENE, 2.

Il Ministro di Serbia è partito per Salonicco per conferire con Re Pietro.

ATENE, 3.

Il Re Pietro di Serbia è accompagnato da alcuni Ministri e ufficiali serbi.

La giornata di Re Pietro a Salonicco

MILANO, 3.

Sull'argomento, il *Corriere* ha da Salonicco:

« Scendere dall'albergo, passare in mezzo alla folla, provocare una dimostrazione, mentre tutta la nostra Serbia è invasa dallo straniero, mentre tutto il mio popolo piange nella miseria e nel dolore, no, no, nulla di tutto questo »; Così ha parlato stamane il vecchio Re Pietro di Serbia, a bordo del cacciatorpediniere francese che lo aveva portato qui da Brindisi, al Console serbo Pitrovic, il quale era salito sulla nave per dire al suo Sovrano che nell'Albergo Olimpos era tutto pronto per ospitarlo.

« Scenderò al Consolato — ha detto il Re — vi sarà pure una cameretta per accogliere questo vecchio soldato che viene qui per un ultimo tentativo di salvezza del suo paese e di liberazione del suo popolo ».

Così, con una di quelle decisioni improvvise, caratteristiche della natura di Re Pietro, ha ordinato di far trasportare al Consolato di Serbia i suoi bagagli che erano già stati portati all'albergo ed ha pregato il comandante del cacciatorpediniere di farlo accompagnare direttamente con una lancia al Consolato, il cui cortile scende precisamente sulla riva del mare.

Allo sbarcadero, dinanzi alla Piazza della Libertà, molta gente, sopratutto molti serbi, si era agglomerata per salutare il triste [illegible] sovrano; l'autorità militare aveva inviato due compagnie di fanteria e un [illegible], ma dopo una lunga attesa sotto la pioggerella minuta, questa folla ha saputo che Re Pietro aveva preferito scendere inosservato per la via del mare, al Consolato di Serbia.

Anche al generale Sarrail ed al generale Mahon, che verso mezzogiorno si sono recati alla palazzina del Consolato per visitare il Sovrano, Re Pietro ha fatto dire che li ringraziava e si scusava, ma che era troppo stanco e che aveva bisogno di riposarsi.

L'ho visto quando scendeva da bordo, appoggiato alla spalla del suo medico di bordo, dottor Simonovich. Il vecchio Re è magrissimo; la lunga malattia e gli strazi di questi ultimi tre mesi sembrano averlo divorato. Non vive, non resiste in lui che la sua fortissima anima indomabile la quale gli scintilla negli occhi neri. Veste l'uniforme di generale serbo; la vecchia uniforme con la quale scese l'anno scorso in trincea per elettrizzare i suoi soldati, al principio di quella memorabile controffensiva che liberò allora la Serbia; la stessa uniforme con la quale discese due mesi addietro in trincea contro i bulgari, sperando di rinnovare il miracolo di allora; la vecchia uniforme militare che non vuole abbandonar mai per uno strano senso di superstizione, come se abbandonarla significasse rinunziare definitivamente alla speranza.

Anche nelle piccole cose questo vecchio re cerca di mantenere magnanimemente la affermazione della patria; per evitare manifestazioni, egli fa questo viaggio in incognito; ebbene il nome che ha assunto è questo: generale di Topulo; Topulo, già culla della sua stirpe regale, città che vide nascere il primo Karageorgievich, Giorgio il Nero, il duro allevatore di porci che divenne duce meraviglioso del popolo serbo.

Mentre il Re scende dalla lancia, i marinai allineati si scoprono in silenzio. Giunto all'ultimo gradino della scala di bordo, il Re si volge a salutare con un piccolo gesto, e accompagnato dal suo aiutante di campo colonnello Teodorovich, che ha fatto col Sovrano la ritirata per le orrende strade dell'Albania, e dal capitano Yukanovich, sbarcato nel cortiletto del Consolato, il Re si fa accompagnare nella camera improvvisatagli. Nel passare davanti all'ufficio del Console, dove pende dalla parete una carta della Serbia, il Sovrano si ferma e la guarda e battendo sulla spalla del suo fido Teodorovich, esclama: « Mio vecchio amico, riusciremo a ricostruirla! Io sono venuto qui per trovarmi ancora una volta in mezzo ai miei soldati. Iddio dovrebbe aiutarmi. »

Ho parlato col dottore, il quale mi ha detto che il viaggio è durato 36 ore. Il cacciatorpediniere ballava continuamente, ma il Re ha sopportato il mare benissimo. A Brindisi Re Pietro è rimasto cinque giorni scendendo spesso a terra perchè — sono parole sue — la bontà e la cordialità dell'Italia gli sono estremamente care. L'Italia — diceva Re Pietro — è venuta così affettuosamente incontro a soccorrerci nel momento della più grande tristezza e del più grande bisogno, e mi pareva, scendendo, a passeggiare per le sue strade, di ringraziarla personalmente.

Come utilizzare l'esercito serbo

ATENE, 3.

Si segnala la comparsa di cavalleria tedesca a nord della frontiera greca.

Sembra probabile che lo Stato Maggiore serbo si recherà a Salonicco per prendere accordi con gli alleati circa la migliore utilizzazione dell'esercito serbo.

Continuano gli arresti a Salonicco

ATENE, 3.

Mandano da Salonicco che l'altra sera i gendarmi francesi hanno arrestato una nota suonatrice di violino che amava molti distrarsi con gli ufficiali francesi ed inglesi. Negli uffici dei quattro Consoli arrestati — tra i documenti sequestrati — il Comando degli Alleati aveva scoperto a quale genere di sondaggio militare la giovane suonatrice si dedicasse nei suoi amoretti anglo-francesi e dei risultati di informazioni che ne ricavavano i Consolati di Austria e Germania. La giovane è una romena, suddita austriaca. E' stata anche arrestata — per la stessa ragione — una notissima, elegante donnina francese che, da Parigi, era giunta a Salonicco all'epoca dell'arrivo del corpo di spedizione.

Lo Stato Maggiore franco-inglese, sempre sulla guida preziosa dei documenti sequestrati presso i Consolati, ha pure fatto arrestare circa trecento persone che trescavano coi Consolati nemici. Sono fra costoro un professore, tale Sigismund, e qualche ebreo. Gli ultimi arrestati si trovano ancora a Salonicco, meno il Sigismund. Queste energiche e continue azioni di polizia hanno prodotto viva costernazione nell'ambiente di Salonicco che aveva rapporti coi Consolati della Quadruplice nemica, perchè certo il lavoro degli Alleati non è finito.

IL Ponte Semlino-Belgrado solennemente inaugurato dagli austriaci

ZURIGO, 3.

E' stato inaugurato solennemente, alla presenza dell'arciduca Federico, col Ministro austro-ungarico della Guerra ed i capi del servizio militare e ferroviario tedesco ed austro-ungarico, il ponte sulla Sava, tra Belgrado e Semlino, distrutto a suo tempo dai serbi.

Con ciò — dice il telegramma dell'Agenzia Ufficiale austriaca, viene riaperto il movimento ferroviario diretto dagli imperi centrali con la Bulgaria e la Turchia.

Alla costruzione attesero tre compagnie del genio austriaco e tre compagnie del genio tedesco; il ponte venne costruito in soli due mesi.

Dopo la cerimonia dell'apertura, l'arciduca Federico si recò a Semedria, per visitare il re di Bulgaria, e per recare all'alleato ed al suo esercito il saluto e le felicitazioni dell'imperatore Francesco Giuseppe, e dell'esercito austro-ungarico.

Durante il pranzo di gala, l'arciduca Federico brindò in francese al re ed all'esercito bulgaro. Rispose Ferdinando di Coburgo in tedesco. Il re rimase con l'arciduca fino alla mezzanotte, facendo poi pronto ritorno a Sofia. L'arciduca partì il giorno dopo per il suo quartier generale.

La nostra guerra

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 3 Gennaio, 1916.

Nella regione del LAGAZUOI a nord del passo di Falzarego il nemico fece brillare alcune mine provocando la caduta di una valanga e franamenti di rocce che non ci produssero però alcun danno.

Sul CARSO il giorno 2 il nemico pronunziò un attacco contro le nostre posizioni del Monte San Michele, ma fu respinto con gravi perdite.

CADORNA.

La Grecia protesta contro la Germania

ATENE, 2.

Il Governo ellenico ha diretto una protesta alla Germania circa la recente incursione di aeroplani su Salonicco.

Secondo gli ultimi particolari delle bombe lanciate dagli aviatori tedeschi, tre caddero vicine a due squadroni di cavalleria greca che stava eseguendo delle esercitazioni al comando del principe Andrea fratello del Re. Nessuno venne colpito e tutto si ridusse ad un momento di emozione.

Lo stato maggiore franco-inglese continua l'esame degli archivi e delle carte dei vari consolati trovandovi le prove del servizio estremamente pericoloso per gli Alleati che i consolati andavano facendo da parecchio tempo.

Giunge ora notizia che anche lungo la linea degli avamposti franco-inglesi gli aviatori tedeschi la cui squadriglia si componevano di 4 Aviatik e di 2 Albatros, hanno lasciato cadere parecchie bombe ma fortunatamente non si ebbero vittime.

La convocazione della Camera greca

ATENE, 3.

I giornali dicono che la convocazione della Camera sarebbe anticipata e avrebbe luogo il 17 gennaio.

Un incontro tra Re Pietro e Re Costantino?

SALONICCO, 2.

Corre molto insistente la voce che il Re di Serbia debba incontrarsi col Re di Grecia. Ho tentato di avere chiarimenti o conferme, ma mi è stato impossibile, data la estrema riserbatezza al riguardo dei circoli serbi e greci.

Voci analoghe a queste che ci segnalano da Salonicco abbiamo raccolto ieri in qualche ambiente di Roma bene informato di cose balcaniche. E ci si è aggiunto che il momento sarebbe bene scelto per una pressione su Re Costantino, quale quella che il Re di Serbia potrebbe esercitare.

Nelle moltitudini elleniche, a quanto sembra, l'inquietudine va sensibilmente dilagando. Il pericolo d'una invasione bulgara in terra greca appare pur sempre possibile e, comunque, si ha già l'impressione diretta e minacciosa di che significhi per la Grecia una Bulgaria ingrandita e baldanzosa.

Il convincimento della fatale invincibilità tedesca diminuisce di giorno in giorno nelle maggioranze greche a malgrado degli sforzi degli agenti tedeschi.

Il solido impiantarsi degli Alleati a Salonicco, la loro decisa combattività che si manifesta già in Albania e non tarderà a esplicarsi attiva, il silenzioso prepararsi della Russia e le persistenti voci che da Berlino e da Vienna, accennano alle nuove condizioni degli Imperi Centrali, alla vigilia della ripresa più formidabile che mai, della guerra — tutto ciò aumenta in Grecia il senso di disagio. I venizelisti non dormono. Dovunque predicano il pericolo che sovrasta e ne chiamano responsabili il Re e i germanofili.

Ma c'è di più. Chi avvicina l'*entourage* di Re Costantino sa in modo certo che il *Basileus* non vive più nella sicurezza di prima. Si ha l'impressione che abbia già subìto qualche grossa delusione — e che peggiori ne tema; così che si sia messo alla ricerca di una direttiva nuova.

E' certo che in tali condizioni, l'apparizione sull'orizzonte ellenico del vecchio Re di Serbia deve avere prodotto un certo turbamento in Grecia... Chè se poi Re Pietro parlasse a Costantino, chi può prevedere l'effetto delle moltissime e terribili cose che ha da dirgli?...

UN MINISTRO FRANCESE IN ITALIA

Renato Besnard

E' partito da Parigi per l'Italia, non sappiamo se diretto al nostro quartier Generale o a Roma, Renato Besnard, sottosegretario di Stato per l'aeronautica militare, uno dei quattro sottosegretarii di Stato del Ministero della guerra francese, nominato nell'estate scorsa, quando le necessità della guerra resero indispensabile ed urgente una migliore organizzazione di tutti i servizi militari.

Besnard fu chiamato al Governo quando non erano ancora cessate le discussioni e le polemiche che le deficienze di taluni servizi avevano suscitato, e la sua nomina fu accolta con simpatia nell'ambiente parlamentare e in quello giornalistico agitati in quei giorni dagli attacchi a Millerand, il quale ebbe nel Besnard un quarto collaboratore confermato nella carica quando il dicastero della guerra fu assunto da Galieni.

Renato Besnard è uno dei più giovani e valorosi uomini politici di Francia che in soli nove anni di vita politica ha già percorso una delle più brillanti carriere.

Renato Besnard non ha ancora 36 anni ed è già stato due volte Ministro e più volte sottosegretario di Stato. E' perciò un beniamino, un enfant gâté della Camera, dove è ascoltato e tenuto in conto per la sua competenza.

Nato il 1879 a Artannes, eletto deputato il 1906, qualche anno dopo fu relatore del bilancio delle ferrovie e delle finanze e quindi sottosegretario alle finanze, con Klotz ministro nel gabinetto Caillaux costituito nel giugno 1911 e in tale carica confermato dal Gabinetto Poincaré.

Quando Lebrun, che del Gabinetto Poincaré faceva parte come Ministro delle colonie, fu chiamato a sostituire Millerand Ministro della guerra dimissionario, Besnard ebbe il portafoglio delle Colonie. Fu poi Ministro del lavoro nel 1913 nel Gabinetto Briand ed ora è sottosegretario per l'aviazione militare. E' un radicale di sinistra ed un competente in questioni finanziarie e tecniche.

La sua venuta in Italia probabilmente ha lo scopo di intensificare e disciplinare sempre più quella perfetta intesa fra gli Alleati che potrà avere risultati efficaci.

Per la coscrizione inglese

Le dimissioni di Sir J. Simon

LONDRA, 3.

Il « Daily Chronicle » annunzia che Sir John Simon ha presentato le dimissioni in seguito a divergenze di vedute col Gabinetto a proposito della coscrizione.

Come dicemmo ieri, queste saranno, probabilmente, le sole dimissioni che la questione della coscrizione provocherà nel Gabinetto inglese; e per conseguenza non vi sarà alcuna crisi, tanto più che, nel Gabinetto inglese, il posto di Ministro dell'Interno, che è quello coperto dal Simon, non ha la importanza che ha lo stesso posto nei Gabinetti italiani e francesi.

La grande ripresa sul fronte russo

PIETROGRADO, 2.

Dall'altro ieri il rombo di grossi cannoni scuote nuovamente Dwinsk ove si è all'improvviso impegnato un violento combattimento di artiglieria. I prigionieri riferiscono che le trincee avanzate tedesche sono state distrutte dal fuoco dei cannoni russi e che numerosi pezzi nemici sono stati smontati.

Una grande battaglia nella regione di Czernovitz?

PARIGI, 2 notte.

L'Agenzia «Information» riceve da Ginevra in data di ieri:

I giornali di Germania parlano da tre giorni di una grande battaglia che si va svolgendo nella regione di Czernovitz. Il «Berliner Tageblatt» afferma che la popolazione di quella città è tenuta, ora per ora, al corrente della situazione dei combattimenti, la qual cosa lascia supporre che le autorità militari fanno intravedere l'eventualità di un allontanamento dalla città stessa di tutta la popolazione borghese.

I Russi hanno fatto 855 prigionieri e 15 ufficiali.

PIETROGRADO, 2.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte di Riga nella regione della strada di Baldon fuoco di fucileria e cannoneggiamento attivi con la partecipazione di una automobile blindata tedesca. Nella parte sud della regione di Jacobstadt e presso la fattoria di Podeunay vi è stato un attivo fuoco di fucileria e di artiglieria. Nella regione della ferrovia di Poneviege i Tedeschi hanno lanciato nelle nostre trincee granate a mano e razzi con fumo corrosivo. A nord del borgo di Tchartorysk il nemico ha attaccato ripetutamente le nostre fortificazioni, ma, subendo grandi perdite, è stato respinto nelle sue trincee. Abbiamo fatto prigionieri un ufficiale e settanta soldati.

Sulla fronte dello Strypa il nemico sotto la spinta delle nostre truppe si è ritirato su nuove posizioni fortificate. Un combattimento particolarmente accanito si è impegnato nella regione a nord-est di Tcernovitsi ove abbiamo occupato parecchie colline, facendo prigionieri quindici ufficiali e 855 soldati e prendendo tre mitragliatrici e un lanciabombe.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Su diversi punti della fronte piccoli distaccamenti russi che avanzavano sono stati respinti. A nord del lago di Dryswiaty uno di essi è riuscito a penetrare temporaneamente nella nostra posizione.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha ora ripreso l'offensiva anche contro la fronte della Bessarabia dinanzi all'esercito del generale Pflanzer Baltin. Dopo aver tentato due volte nella notte del 31 dicembre e altre due volte durante il mattino seguente di penetrare nelle nostre posizioni, pronunziò all'una del pomeriggio contro i nostri trinceramenti presso Toporeuts un nuovo e forte attacco, che fu respinto con una lotta corpo a corpo. Due ore dopo, sei reggimenti russi avanzarono nella stessa regione e furono pure respinti sulla maggior parte della fronte. Soltanto in un settore un battaglione riuscì a penetrare nelle nostre linee. Il combattimento su questo punto non è ancora terminato.

Il mattino del 1.o gennaio il nemico attaccò anche la nostra fronte sullo Strypa al nord-est di Buczacz e un'opera fortificata al nord-est di Burkanof.

A sud-est di Dubno e presso Berestiany nella regione di Kormin distaccamenti nemici piuttosto deboli furono respinti.

I tedeschi rispondono con una loro offensiva?

LONDRA, 31.

Da parecchi giorni si nota una viva ripresa di operazioni, o per lo meno una frequenza significativa di episodi guerreschi sul fronte meridionale austro-russo, frequenza alla quale nei circoli meglio autorizzati si dà ogni giorno maggior valore di sintomo non soltanto guerresco, ma anche politico nel senso della politica balcanica della guerra.

Secondo i corrispondenti da Pietrogrado, i giornali russi mettono in rilievo la situazione nuova, quale va delineandosi al fronte sud. Secondo la stampa russa, quel che è notevole è quello che va svolgendosi all'estremità della linea di battaglia russa a sud del fiume Pripet, dove ormai da alcuni giorni si susseguono accaniti combattimenti da una parte e dall'altra.

Secondo quanto in queste prime giornate di lotta vengono pubblicando i diversi commentatori di cose militari, nei circoli russi, si dovrebbe inclinare al giudizio che la stagione invernale estremamente rigida in quest'anno, non debba concedere la possibilità di un vero sviluppo offensivo e durevole di grande azione.

Ma oggi si hanno segni sicuri che dal Pripet sino al confine rumeno si trovano concentrati non meno di mezzo milione di soldati tedeschi ed austriaci. Questa cifra è giudicata considerevolissima, ma si aggiunge subito che malgrado l'ingente numero di uomini impegnati, il nemico non può progredire verso Oriente perchè i Russi in quel settore, nella regione dello Strypa, hanno disposto una fortissima serie di trincee.

Inoltre dal quartiere generale austriaco fu osservato su quella particolare fronte un energico movimento di cavalleria nemica. I tedeschi dunque hanno tratta la loro attenzione, dopo la Macedonia, sulla regione che tiene a contatto la Russia, l'Austria e la Romania.

Se ad una grandiosa serie di nuove operazioni siamo veramente per assistere, che cosa si ha direttamente di mira? Secondo informazioni arrivate a Pietrogrado il comando delle armate concentrate in Galizia e nel Poliesse sarebbe affidato, come nella campagna macedone, al feldmaresciallo Mackensen, il quale appunto può portare nello sviluppo dei nuovi piani la unicità di vedute dettata dalla necessità di coordinare e regolare le sue azioni con le delicate ripercussioni che esse possono avere sulla torbida parte meridionale d'Europa.

In Russia negli ultimi tempi si è osservata attentamente l'attitudine della Romania e gli avvenimenti che si sono prodotti ora sulla fronte sud-occidentale dell'Impero, hanno fatto considerare con acume maggiore la posizione politica di quello Stato. A questi osservatori appare chiaro che mai come adesso nel lungo corso della guerra attuale, alla Romania si presenti difficile il compito di mantenere la neutralità. La Romania può trovarsi trascinata nella guerra anche contrariamente alla volontà dei suoi dirigenti politici; oppure essa può trovarsi posta davanti ad un'urgente domanda in forma di «ultimatum» rivoltale da questo o da quel gruppo di Potenze belligeranti.

Fin qui i commenti e gli allarmi dei giornali russi, che anche nei circoli londinesi appaiono giustificati.

Quel che pare certo è che rivolgendo la sua attenzione al settore russo verso il confine rumeno, il comando austro-tedesco intenda esercitare sulla neutralità rumena la maggior pressione che sia stata esercitata finora, e agire sulla Romania come già sulla Bulgaria e sulla pubblica opinione greca, con il prestigio delle armi, e con il timore e il rispetto che l'iniziativa guerresca può imporre ai titubanti.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio l'azione della nostra artiglieria da campagna e dei nostri cannoni da trincea contro le organizzazioni nemiche nella regione delle dune ha cagionato gravi danni.

Sono stati appiccati due incendi. Due depositi di munizioni sono saltati in aria.

In Argonne il tiro delle nostre batterie ha disperso un distaccamento tedesco che si trovava in movimento sulla strada da Avocourt a Malancourt.

Sugli Hauts de Meuse, nel Bois de Chevaliers, un vivo cannoneggiamento effettuato contro le trincee nemiche ha provocato il crollo di parecchi blockhaus. Nel pomeriggio sono state lanciate due granate contro Nancy. Il pezzo nemico è stato preso immediatamente sotto il nostro fuoco.

Nella regione dell'Hartmannsweilerkopf violento bombardamento nemico. In seguito a ciò le nostre truppe sopra una fronte di duecento metri sono ritornate sulla riva occidentale del burrone a sud di Rehfelsen. Il nemico non ha tentato alcun attacco di fanteria.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 2.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Niente di speciale, eccetto l'abituale lotta dell'artiglieria.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nella notte sul 1.o gennaio i tentativi di un forte distaccamento inglese di penetrare in una nostra posizione verso Frelinghem a nord-est di Armentiere sono falliti. A nord-ovest di Hulluch le nostre truppe hanno fatto esplodere una mina e ne hanno occupato l'escavazione.

NOTE DI MEDICINA
Un depurativo scientifico

L'intestino è indubbiamente uno fra gli organi del corpo umano più sensibili, più vulnerabili e che più richiedono riguardi.

I recessi più sospetti, quelli più favorevoli all'accumulo delle lordure di una casa, non sono forse la cucina ed il ripostiglio oscuro? Ora, l'intestino partecipa, di fatto, di quella e di questo e con l'aggravante che il gabinetto vi è costituito da un labirinto di parecchi metri di lunghezza, che sviluppano una vasta superficie d'infezione, tanto più preoccupante in quanto essa è formata di tessuti vivi, e pertanto permeabili, irritabili, corruttibili e soggetti a perire.

Si consideri un po': se tutti i microbi della creazione, i benefici e i malefici, quelli indifferenti e quelli perniciosi, i «saprogeni» ed i «patogeni», si danno convegno in quel corridoio buio, ove son sicuri di trovare abbondantemente quanto più preferiscono, le sostanze albuminoidi, che ne derivano, si trasformano in sostanze granulari, che vanno dallo idrogeno e all'acido carbonico, fino alle peggiori tossine, passando per l'indolo, lo scatolo, l'acido solfidrico, l'ammoniaca, ecc. Tutte queste impurità refluiscono col chilo nel torrente circolatorio; e, poichè non v'è un solo organo, un solo tessuto, una sola cellula che non si alimenti di sangue, che non ne tragga gli elementi necessari alla sua nutrizione, al suo sostentamento, alla sua difesa, così non v'è un solo organo, un tessuto una cellula, che non subisca la ripercussione disastrosa delle putrefazioni intestinali.

Si tratta d'un vero incendio, che si sviluppa nel ventre, che invade presto tutto l'organismo, determinando ove perdite di sostanza, lesioni materiali o disturbi dinamici, e dove accumulando i residui tossici delle combustioni anormali.

Accanto ai microbi della putrefazione, s'incontrano nell'intestino altri fermenti, questa volta benefici: fermenti lattici in particolare, il cui compito pare sia quello di neutralizzare i primi.

In ogni caso, l'acido lattico e gli altri principi sui generis, che ne derivano, hanno certamente un'azione «inibitoria» delle più nette sulla putrefazione.

Ringraziamo il Cielo per questo antagonismo, poichè dipende unicamente dalla preponderanza dei fermenti lattici naturali se noi siamo in buona salute ed anche in vita, se possiamo «resistere»!

Al contrario, quando i fermenti lattici divengono scarsi ovvero s'indeboliscono, a causa di un accidente qualunque (autointossicazione, cambiamento di regime, strapazzo fisico, depressione nervosa, ecc.) tutto cessa di andar bene.

Ora, è evidente a prima giunta che il miglior mezzo per ristabilire l'equilibrio è d'inviare un rinforzo alla «polizia» intestinale, sotto le specie di fermenti lattici selezionati e coltivati espressamente in quell'intento.

Ciò spiega la meravigliosa azione della *Sinubérase* (composta di fermenti selezionati associati a principi attivi nuovi) in tutti i casi di auto-intossicazione d'origine intestinale (gastro-enterite, dissenteria, disturbi digestivi qualsiasi, diarrea, stato saburrale, orticaria, eruzioni cutanee, foruncolosi, ecc).

In una monografia che è rimasta famosa, il dott. de Faucher, medico della Marina, ha dichiarato che la *Sinubérase* costituisce un *depurativo scientifico*.

Il dott. Durville, incaricato di missione del Ministero delle Colonie, scrisse in un articolo: «Si constata quale *meraviglioso prodotto* sia la *Sinubérase*.» Essa è, inoltre, caldamente raccomandata dal dott. Darbec, primario dell'ospedale di Tamatava: essa è adunque il depurativo moderno e razionale.

N. B. — La *Sinubérase Chatelain* si trova in tutte le buone farmacie. Il flacone L. 7; franco di porto L. 7,25.

Les Etablissements Chatelain, Filiale Italiana, 56, Via Castel Morrone, *Milano*.

Gli Stabilimenti Chatelain preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati: *Uradonal, Jubol, Globéol, Pagéol, Fanderine, Fiédine, Sinubérase e Gyraldose* in vendita in tutte le buone Farmacie d'Europa e delle Americhe. — Esigere sempre il nome depositato «*Chatelain*». Evitare le contraffazioni inefficaci e dannose. — Opuscoli gratuiti a richiesta.

L'affondamento del "Persia"

Le vittime ed i superstiti

LONDRA, 3.

Il *Lloyd* comunica che i salvati dallo affondamento del *Persia* sono 158, tutti giunti ad Alessandria a bordo del vapore che li ripescò in alto mare. Fra essi vi sono 50 passeggeri fra cui 17 donne. Vi sono poi uomini dell'equipaggio dei quali 30 bianchi e 59 marinai indiani.

Siccome non si spera più nel salvataggio di altre persone, si calcola che le vittime dell'affondamento del *Persia* siano circa 300.

Fra gli scomparsi c'è il console degli Stati Uniti ad Aden, il signor Mac Neely, che si era imbarcato a Londra.

Fra i salvati vi sono 17 donne.

L'alta percentuale dei superstiti fra il personale di bordo si spiega col fatto che la maggioranza dell'equipaggio era stato reclutato fra la plebaglia indiana del porto di Bombay, prima che il piroscafo facesse rotta per Londra di dove, ora, era di ritorno.

Le liste comunicate dalla direzione della P. and O. non danno i nomi dei bambini che erano a bordo e che siano fra i superstiti. Si ha dunque ragione di credere che tutti i bambini che erano a bordo sieno morti.

Il più notevole fra i passeggieri inglesi era il colonnello Lord Montagne Beaulieu appartenente alla antichissima nobile famiglia dei Montagne. Allo scoppio della guerra europea Lord Montagne riprese servizio col grado di colonnello che egli si era guadagnato facendo la campagna nel Transwal. Egli era stato testè eletto comandante del dipartimento dei trasporti meccanici in India e si recava a Bombay a prendere possesso della nuova carica. Vi è ragione di credere che egli sia perito.

Un dispaccio da Washington annuncia che il console americano di Aden, fu veduto, secondo un rapporto del console degli Stati Uniti ad Alessandria d'Egitto, dibattersi nelle onde subito dopo l'affondamento del Persia e sparire d'un tratto, esausto. L'altro americano che era fra i passeggeri, Grant, si è salvato.

Fra i superstiti vi sono anche dieci ufficiali dell'esercito inglese.

Come fu silurato il piroscafo

I superstiti dicono che nessuno a bordo vide il sommergibile. Ma gli ufficiali di guardia scorsero la scia del siluro e dettero l'allarme.

Il «Persia» fu colpito di traverso dalla parte di babordo dall'1 e 10 del pomeriggio; all'1 e 15 era scomparso completamente. Fu quasi un miracolo che qualcuno riuscisse a salvarsi.

Quattro imbarcazioni furono messe in acqua con la maggiore prontezza. Centosessanta persone si sarebbero salvate su 550. Il capitano annegò dopo che la nave affondò. Fu visto nuotare ma poi scomparve.

I primi acerbi commenti della stampa americana

Si ha da New York che l'opposizione all'attuale politica europea degli Stati Uniti è enormemente aumentata in seguito alla notizia del disastro del *Persia*.

Il *New York Herald* desidera di conoscere quale sia l'utilità delle parole mellifue di una diplomazia tortuosa dal momento che i delitti continuano. Il popolo americano deve convincersi che non vi è ragione per essere ottimisti.

Circa la continuazione delle relazioni diplomatiche con le potenze centrali, il giornale osserva che gli Stati Uniti non attenueranno mai le loro domande e che malgrado ogni loro argomentazione le Potenze centrali non hanno mai accedute a tali domande.

La *Tribune* in un articolo scritto prima dell'annunzio del disastro del *Persia*, richiama l'attenzione sulla ipocrisia della pretesa soddisfazione data agli Stati Uniti dall'Austria nel momento che i suoi sommergibili silurano l'*Ville Ciotat* e il *Yasakamaru*. L'articolo è seguito da una nota in cui parlando dell'ultimo massacro, quello cioè del *Persia*, chiede qual numero debba essere ancora assassinato di uomini e donne americani per convincere la nazione che essa sfugge all'adempimento del suo dovere parlando in luogo di agire. Wilson è ancora adesso troppo fiero per combattere?

Un sottomarino tedesco affondato nel Mediterraneo

LONDRA, 3.

Un comunicato ufficiale del Comando inglese pubblica la notizia da Salonicco dell'affondamento di un sottomarino nei pressi della costa del Monte Athos.

Il comunicato dice pure che alcuni uomini dell'equipaggio sono stati salvati.

L'attività dei sottomarini austro-tedeschi nell'Egeo era stata segnalata già da una diecina di giorni, e le navi alleate in crociera erano anche riuscite a scoprire le basi di rifornimento ed i luoghi ove i sottomarini andavano a ripararsi, per dare riposo agli equipaggi, su taluni punti di spiaggie deserte della penisola Calcidica.

La vigilia di Natale ne erano stati avvistati due al largo di Conala, ed uno presso Valo. Una squadriglia leggera inglese aveva dato loro la caccia; ma i due primi erano scomparsi in direzione di Taso, e il terzo si era salvato sommergendosi.

Il sottomarino ora affondato fu scoperto da alcune torpediniere inglesi, le quali lo assalirono prima che potesse avere il tempo di scomparire sotto le onde, o di rispondere col siluro ai loro colpi. Fortemente danneggiato, il sottomarino cercò di fuggire, ma non lo potette e affondò. Alcuni uomini dell'equipaggio che si erano gettati a nuoto furono presi a bordo delle torpediniere e fatti prigionieri.

La caccia delle squadriglie leggiere degli Alleati alle siluranti austro-tedesche continua infaticabile.

La crisi dell'aviazione in Francia
La risoluzione della Commissione della Camera

PARIGI, 3.

I giornali si occupano molto, oggi, della questione della aviazione francese, che, in questo momento, subisce una assai grave crisi.

Fino a poco tempo fa l'aviazione francese aveva una indiscussa ed incontestabile superiorità su quella del nemico: oggi non è più così. Questa guerra gigantesca impone sforzi così costanti, che basta una lieve negligenza per perdere i vantaggi faticosamente conquistati.

La Commissione della Camera, nominata per esaminare la situazione, ha approvato ieri la relazione del deputato Dubigny, che chiede energici provvedimenti.

E' vero che, secondo alcuni, il pessimismo della relazione sembra ispirato da ragioni politiche piuttosto che tecniche; ma l'accusa esplicita che il Dubigny fa oggi in un articolo alle lentezze ed alle inframettenze burocratiche, è tale che costringe alla riflessione, ed i giornali invitano il generale Gallieni ad agire con la sua nota energia per rimediare alla situazione.

Il Dubigny dice che attualmente il dominio dell'aria non può essere assicurato che dalla superiorità degli apparecchi di combattimento che devono essere più rapidi e meglio armati degli avversari. L'aviazione era riuscita in breve tempo ad avere apparecchi migliori, ma da qualche mese la costruzione è stata intralciata da lentezze burocratiche e da confusioni amministrative. Il relatore accusa sopratutto l'amministrazione di avere perduto un tempo prezioso nel cercare un tipo unico di apparecchi per l'osservazione e per i duelli aerei, pretesa assurda, dice, come quella di costruire un cannone che abbia le qualità più disparate per lanciare proiettili di ogni calibro. Il programma di costruzione venne mutato quattro volte in pochi mesi. Si tratta insomma di difetti di organizzazione che la Commissione segnala al Ministro Gallieni.

Sembra che gli uffici burocratici abbiano stabilito questo singolare principio che le competenze speciali sono inutili, anzi dannose, perchè generano idee preconcette. Infatti soltanto un funzionario poco competente poteva concepire l'idea nuova di un apparecchio adatto a qualsiasi missione.

Può darsi che vi sia qualche esagerazione nelle critiche, ma parecchi giornali si congratulano che la questione sia stata sollevata, perchè ogni nuovo indugio riuscirebbe dannoso.

Il colonnello Rousset fa osservare la importanza enorme che l'aviazione ha assunto nella preparazione delle grandi offensive. Innumerevoli apparecchi devono perlustrare tutto il terreno dell'attacco; ma tali perlustrazioni non sono possibili se la squadriglia di combattimento diventasse la squadriglia di osservazione. Tutti i critici però sono convinti che basterà aver segnalato gli errori, perchè Gallieni abbia a provvedere efficacemente. E' questo l'unico argomento importante di cui oggi si occupano i critici.

GIORNALE dei GIORNALI

Le uniform nell'esercito di Guglielmo II

Nel fondere in un'unica nota di color grigio, o grigio-verde, o kaki, la variopinta gamma di colori usata per le uniformi militari... *ante bellum*, non tutti gli Stati hanno seguito lo stesso criterio. In Germania – così in un articolo del capitano Oerle, nella *Umschau* – dopo numerosi esperimenti e in conseguenza degli insegnamenti tratti dalle guerre anglo-boera e russo-giapponese, è stato adottato per tutte le armi il colore grigio che ha fatto ottima prova nella presente guerra. In altri paesi si è stimato più adatto il colore verdognolo, o il marrone.

Il colore più chiaro ora in uso ha, di fronte ai colori oscuri usati in tempo, un altro pregio oltre a quello della minore visibilità: esso protegge meglio dai raggi solari, e quindi aumenta la resistenza e l'agilità delle truppe. A questo scopo coopera anche il migliorato taglio del vestiario: il bavero ripiegabile in giù lascia il collo più libero; la giubba, corta, sostituita al vecchio cappotto, rende più facili e spediti i movimenti. L'esercito tedesco ha anche adottato un fazzoletto da collo: quando fu proposto, sorsero molte critiche e opposizioni, ma la pratica ha dimostrato la sua grande utilità: in tempo rigido esso serve a tener caldo; quando il sole folgora, può adoperarsi per proteggere la nuca; in caso di ferita al braccio, può servire per tenere questo appeso al collo.

Per le varie specie di cavalleria (corazzieri, usseri, dragoni, ulani e cacciatori) si è conservata la varietà del taglio del vestito e del copricapo. Ma il colore è sempre unico.

Sono stati aboliti, per tutte le armi, i distintivi di vario colore, argentati, dorati; essi sono ora tutti verdi. Si credette dapprima che questa uniformità, rendendo difficile il riconoscimento dei diversi reggimenti, avrebbe ostacolato la rapida trasmissione degli ordini sul campo di battaglia; ma la pratica ha dimostrato infondati questi timori.

Gli ufficiali non portano più guarniture lucide nè sciarpe a tracolla; invece di queste hanno una cintura di cuoio, dello stesso colore del vestito, la quale serve per portare la rivoltella e il binocolo.

Notizie di guerra dalla Nuova Zelanda

L'idea di reclutare dallo *sport* il materiale e il personale destinato a costituire dei corpi di motonauti volontari che diventano un importante fattore della difesa nazionale, va propagandosi fin nelle più lontane regioni. Infatti leggiamo nella *Rivista* del *Touring* la notizia di una organizzazione che è sorta nella Nuova Zelanda e che s'intitola «New Zealand Motor Boat Service Corps». Essa comprendeva, all'atto della sua fondazione, nel 1914, venti motoscafi che avevano ciascuno, per equipaggio, un primo e un secondo ufficiale ed un macchinista. Ora quel corpo è stato aggruppato alla Forza navale della Nuova Zelanda e comprende anche una sezione terrestre di automobili.

L'organico del Corpo è stato ora fissato e consta di un tenente-colonnello, comandante, e di un capitano, i quali ufficiali costituiscono lo Stato Maggiore; cinque maggiori, undici capitani e quarantaquattro ufficiali subalterni (tenenti e sottotenenti) nella sezione nautica.

Il Corpo è diviso in distretti, ciascuno con un comandante di distretto.

Il tenente-colonnello comandante dipende da un generale (Quartermaster Generali delle forze permanenti del Dominio. In tempi normali gli ufficiali sono chiamati a prestar servizio per turno.

I requisiti necessari all'ammissione nel Corpo saranno: 1°) la proprietà di un buon motoscafo, di buone qualità marine, atto al servizio della difesa costiera; 2°) cultura sufficiente nella condotta dello scafo e del motore, da accertarsi con un esame. L'ammissione nel Corpo ha luogo prima per un periodo sperimentale di un anno.

La promozione a tenente e a capitano del Corpo dei volontari motonautici è condizionata a un ulteriore esame.

Gli ufficiali dovranno prestare annualmente servizio per un periodo minimo di 10 giorni o 20 mezze giornate, ogni anno. Tutto il personale del Corpo, poi, dovrà partecipare per lo meno a sei esercizi (drill-parades) per ricevere istruzioni ed istruzione.

Questi esercizi non contano come turni di servizio (tours of duty) per i quali gli equipaggi vengono retribuiti.

I commessi viaggiatori tedeschi combattenti... in tempi di pace

Questi commessi viaggiatori — scrive un arguto collaboratore di *Vita Italiana*, Henry Hanser — sono anzitutto molto più numerosi che i loro rivali delle case straniere che non ne posseggono neppur la metà, forse neppure un terzo. Così il commesso tedesco può una o due volte all'anno, visitare tutti i suoi clienti, perfino nei piccoli casolari perduti attraverso la Pampa. Egli è quasi sempre un tedesco, ciò significa che egli adempie il suo compito mercantile con patriottico ardore, e siccome, a causa dell'indolenza dei concorrenti stranieri, spesso avviene che egli rappresenti contemporaneamente una casa francese, americana ecc., egli ha tutto l'agio di offrire insieme all'articolo straniero, l'articolo similare tedesco, di studiare l'articolo straniero e farlo copiare da una casa tedesca. Grazie a lui certe case tedesche non hanno neppur bisogno di andare in Francia a cercarvi le novità, che loro vengono fornite dal viaggiatore insieme alla collezione francese, così che spesso l'imitazione può esser messa in commercio contemporaneamente all'originale. Se egli non ne possiede la collezione, il viaggiatore non esita a comprare egli stesso gli articoli che si vendono in piazza per farli pervenire alla sua casa. Questo tedesco è spesso uno di quei figli della Germania che noi abbiamo visti naturalizzati o no, istallati sul posto, a volta nati sul posto, sentinelle avanzate del *Deutschtum*, al corrente degli usi del paese. Per mantenere il contatto basta che un viaggiatore (talvolta il capo della casa o suo figlio) venga annualmente dalla metropoli per visitare queste rappresentanze, informarsi dei suoi bisogni, studiare la concorrenza. Tedesco brasilianizzato, americanizzato, africanizzato, oppure tedesco di Germania, egli conosce la lingua del paese, e i suoi dialetti; sa parlare castigliano a Madrid e catalano a Barcellona. Egli parla male con un accento che tradisce la sua origine, ma capisce e si fa capire... Rivolge dei questionari ai suoi buoni clienti. Egli è al corrente della fabbricazione, egli non si è messo a vendere grani di piselli come avrebbe venduto orologi; ma ha frequentato una scuola tecnica e compiuto il tirocinio all'officina. Egli è capace di fare un conto preventivo, di ascoltare i lamenti del cliente, di trasmetterli all'officina, di suggerire a questa le modificazioni volute dalle circostanze locali. Se egli rappresenta una casa di costruzioni meccaniche, di elettricità, d'automobili, è un ingegnere capace di mettere la macchina in movimento, di farvi le correzioni necessarie, di ammaestrare gli ingegneri locali. Precauzione inutile nei paesi che hanno una educazione tecnica perfezionata, condizione primordiale di successo nell'America del Sud, anche nella Spagna, nella Russia, in paesi dove l'industriale si irrita d'aver pagata molto cara una superba macchina che, a causa d'un dettaglio che gli sfugge, rifiuta di funzionare.

NOI E GLI ALTRI.

Colossale truffa a una ditta milanese

MILANO, 3. — Mandano da Lucerna al *Corriere* ampi e precisi particolari di una colossale truffa patita dalla ditta milanese Ferrario Carlo, colori d'anilina, Corso Porta Nuova, 91.

Nel mese di novembre scorso il dottor Franz Hememann, direttore della biblioteca di Lucerna, si presentava allo studio del signor Ferrario, che aveva conosciuto qualche anno prima in un luogo di villeggiatura del lago di Como, e gli domandava se poteva servire da intermediario per l'acquisto di colori di anilina, prodotti di cui in seguito alla guerra sarebbe stata penuria in Italia. Il dottor Hememann assicurò il signor Ferrario che colui che intendeva vendere la partita era un grande negoziante svizzero che presentava le migliori garanzie di onestà e di solvibilità. Il Ferrario si lasciò convincere ed entrò in trattative per l'acquisto della merce offerta, e cioè un quantitativo di centomila chilogrammi di anilina. Il pagamento doveva avvenire in diverse rate. A garanzia della buona esecuzione del contratto il venditore, certo Edmondo Merc, di Berna, dimorante a Lucerna doveva depositare in una cassa di sicurezza presso un istituto di credito lucernese la somma di franchi 250 mila, in titoli di rendita svizzera. Una chiave della cassetta sarebbe stata consegnata al signor Ferrario, e l'altra sarebbe stata custodita dal dottor Hememann.

All'epoca fissata per il contratto la ditta milanese fece il pagamento sborsando completamente al Merc la somma di marchi 250 mila, pari a lire 310 mila. La merce doveva essere consegnata a Chiasso per il 15 dicembre; ma trascorsa questa data e visto che la merce non arrivava alla frontiera, il signor Ferrario inviò in Svizzera un proprio impiegato, il signor Pietro Ottoboni, per indagare se la merce esistesse realmente e se per la stessa era stato accordato il permesso di esportazione. Il Merc e l'Hememann assicurarono che la merce si trovava a Romanshorn pronta per essere spedita a Chiasso, e che il ritardo dipendeva solo dalla mancanza di vagoni. Ma l'Ottoboni, insospettito, decise di verificare il contenuto della cassetta, e invece di valori svizzeri vi trovò titoli sottoscritti da privati e senza nessun valore. Domandata spiegazione al Merc, questi protestò allora di aver ricevuto a sua volta una garanzia dal venditore della merce, garanzia che diceva costituita da titoli del prestito di guerra germanico, per un valore nominale di un milione e duecentomila franchi. Arriva il 20 dicembre, ma la merce non compare a Chiasso. Allora il rappresentante del signor Ferrario provoca una riunione a Chiasso col Merc e coll'Hememann; e fattasi consegnare la famosa busta, trascina i due davanti ad un notaio, l'avv. Gerghetti, dove il plico viene aperto. Non furono trovati che pezzi di giornali. Di qui la denunzia da parte dell'Ottoboni alla polizia, la quale trasse in arresto il Merc. Costui ha confessato tutto e ha dichiarato di aver consumato i 310 mila franchi per pagare dei debiti di giuoco. Come un giuocatore sfrenato era difatti conosciuto a Lucerna.

Dell'affare è stata incaricata l'autorità lucernese, che sta facendo una inchiesta. In una perquisizione fatta in casa dell'amante del Merc, certa Yeskli Carolina, dimorante a Zurigo, fu trovata la somma di tremila franchi. Pare che l'affare si complichi, perchè tanto la Yeskli quanto sua sorella ed uno *chauffeur* furono arrestati. Tre automobili furono sequestrati a Zurigo.

Ivi correva voce dell'arresto del dottor Hememann. Realmente questi era ancora a piede libero a Zurigo.

Intanto il signor Ferrario si trova a Lucerna per provvedere alla difesa dei propri interessi.

Il libro dei discorsi di Lloyd George

L'opera e la fede Britannica

La storia del futuro ci dirà che il soldato britannico prima di recarsi a combattere foggiò le sue armi, prima di foggiar le armi costruì gli utensili, prima di por mano a questi ascoltò il ritmo del saldo suo cuore e convinse il popolo della giustizia della sua causa, della improrogabilità del suo dovere, della immensità dei sacrifici.

Pensate adunque: la Germania, a confessione dello stesso Bülow, si adattò ad un quindicennio di politica conciliante con la sua rivale, al fine di costruire indisturbata una flotta che avesse tolto le sue coste alla mercè del nemico. L'Inghilterra invece, con l'ansia dell'immane sciagura europea, non ebbe che pochi mesi di tempo per costruire il suo esercito. Fece in poche settimane ciò che altri avevano fatto in decine di anni. Mentre le altre Grandi Potenze avevano una organizzazione militare che aveva previsto e studiato, in tempo di pace, la mobilitazione, ed avevano numerose fabbriche di fucili e di equipaggiamenti, nulla o quasi nulla essa aveva. A che sarebbe valso il decretare la coscrizione nel 1914 se per molti mesi i soldati non avrebbero potuto ottenere i fucili? Ancor oggi non ostante che le condizioni siano radicalmente mutate, la Gran Bretagna non può equipaggiare in un sol giorno i suoi volontari ed è costrettta ad assumerli in servizio gradatamente. Gli altri combattenti istruirono sommariamente le reclute, le inquadrarono in truppe provette ed agguerrite ed ebbero i milioni in campo. All'Inghilterra, è doveroso riconoscerlo, mancavano i quadri, mancava l'ossatura dell'esercito, e si dovette cominciare dal farla. Istruir sommariamente le reclute non le sarebbe bastato. Era necessario creare il soldato, o meglio i milioni di soldati. Ed è ventura che tale compito sia toccato proprio ad essa, che ad assolverlo era la Potenza più adatta, sia per il magnifico materiale umano di cui dispone, che per il cosciente patriottismo delle sue masse, e per la sua formidabile costituzione industriale.

Certo non bisogna credere che il compito sia stato estremamente facile. A renderlo più difficile, a creare indugi, dubbi, attesa, valsero due fattori. Il primo rappresentato dallo spirito conservatore delle classi operaie riluttanti a sacrificare le concessioni ed i privilegi conquistanti in tanti anni di lotta contro le organizzazioni padronali; il secondo rappresentato da quella caratteristica del temperamento britannico, che di ogni cosa vuole la perfezione, sia pure a scapito della rapidità.

Solo i ciechi potrebbero accusare di mancanza di patriottismo le masse operaie inglesi. L'idea imperiale e l'orgoglio di razza, sono troppo penetrate nella coscienza popolare. Noi pensiamo piuttosto ad una errata visione della realtà, ad una riluttanza letargica ad afferrare rapidamente la gravità della situazione, facilitata forse da pregiudiziali di carattere economico, pur sempre suggestionanti le moltitudini operaie e dalla assoluta certezza che la potente flotta dell'impero avrebbe salvato il territorio nazionale e le colonie dall'invasione nemica. E che per molti mesi il popolo britannico non abbia capito le caratteristiche essenziali di questa immane lotta, ci è dimostrato, oltre che dalla poca esperienza di cose militari, presso il popolo, la media e l'alta borghesia, anche da alcune attitudini dell'opinione pubblica sui più salienti avvenimenti guerreschi.

La fantasia popolare si attendeva prodigi dal corpo di spedizione sbarcato in Francia nell'Agosto 1914. L'aver formato quell'esercito con elementi mercenari e con un materiale uomo un po' scadente dal punto di vista sociale, non alterava per nulla una incrollabile fiducia nella sua abilità e nella sua esperienza battagliera acquistata soprattutto contro nomadi tribù afgane. Il concetto del valore britannico, diventava completamente erroneo se voleva giustificare col superiore valore individuale la maggiore potenza collettiva. E non si cominciò a comprendere i veri caratteri essenziali di questa potenza se non quando le organizzatissime falangi alemanne, passate attraverso il Belgio, spazzarono e ridussero della metà gli effettivi del glorioso corpo di sbarco. Oh, che amara constatazione fu quella per le speranze imperiali! Per un istintivo desiderio di reazione, e forse anche per una mal celata volontà di non ritrarre gli sguardi dai pericoli della realtà per non crearsi la coscienza di seri doveri, l'opinione pubblica cominciò a fantasticare, a cullarsi nella visione dello *steam-roll russo*, della immensa mole avanzatesi sulle praterie di Pasmania. I Tedeschi risposero, e come risposero! con la falciatrice di Hindenburg.

Non bastò. Fulgori di facili trionfi lampeggiarono agli annunzi che il nemico era affamato, che faceva affannosa incetta di metalli, che reprimeva gli ammutinamenti di Praga... E non è ancor scomparso il dubbio che tanta messe di notizie catastrofiche sulla Germania, sia stata sparsa ad arte dagli stessi tedeschi, tutti intenti a creare, nella mentalità delle masse popolari britanniche, facili illusioni ed una svalutazione radicale della travolgente lor forza.

Ben valeva forse, per i Tedeschi, il giuoco di ritardare la minaccia che si addensava sul fosco cielo di Fiandra, palpitando sulle moltiplicantesi bandiere dispiegate dell'esercito anglo-sassone. Perchè, quella minaccia originava da un imprevisto, da un imponderabile, ben più preoccupante di quel manipolo di eroi che i crollanti forti di Liegi seppellirono ed immortalarono.

* * *

Chi rifugge dai facili impressionismi che vadano al di là della accertata evidenza dei fatti, sa che nessun popolo gode di privilegi innati. I suoi successi sono dovuti ad una seria disciplina nazionale che rivolge ad una sola direzione le attività fattive e conquistatrici. Nel recente libro *Through Terror to Thiumph* in cui Lloyd George ha raccolto i suoi magistrali discorsi dal principio della guerra, vediamo quella disciplina operare al fuoco di una fede altissima la fusione di tutto il materiale ribelle e refrattario della Nazione, in una compagine politica organica e possente.

A dir il vero l'opera non è compiuta se ancor oggi Lloyd George sente il dovere di ammonire severamente le oligarchie operaie che ostacolano il massimo rendimento delle officine, rifiutandosi di concorrere alla formazione di lavoratori esperimentati. Probabilmente il Governo britannico dovrà garantire ai vecchi leghisti delle *Trade-Unions* speciali privilegi: ma è indubbio che il colossale lavoro di organizzazione di Lloyd George ha già dato risultati eccellenti, atti a sconcertare le più rosee previsioni del nemico.

Gli inglesi hanno messo a servizio della nazione tutta la sapienza organizzatrice, tutta la esperienza pratica di cui erano capaci. Magnati del commercio e delle industrie, professori, operai, contadini, tutti si rivolsero alle officine, in cui per l'eloquente appello di Lloyd George, si intravvide la salvezza della patria. « Le trincee non son tutte in Fiandra: ogni pozzo è un labirinto, ogni officina una ridotta, ogni arsenale una fortezza! »

Più di settecento nuove fabbriche di materiale guerresco, sono oggi in piena attività di lavoro. Undici locali consigli di direzione, corrispondenti alle undici zone di munizionamento in cui è stato diviso il Regno Unito, raccolgono — con esempio utile per noi, — quando di più eletto v'ha nel mondo dell'industria e degli affari, e lo mettono in diretta collaborazione col Ministero delle Munizioni.

La vecchia sapienza diplomatica ha brillantemente composto e risolto ogni dissidio con gli appaltatori, trasformandoli da avidi speculatori in preziosi interpreti ed esecutori del dovere nazionale. Ed in molti luoghi essa ha già risolto il grave problema operaio, tanto che in un arsenale di Scozia che occupa oltre seimila donne, vi è un reparto di 320 ragazze che sotto la direzione di otto abili meccanici producono migliaia di proiettili per settimana ed intensificano il rendimento della produzione fino a quintuplicarlo.

Prima gli uomini attendevano le munizioni, oggi son queste che attendono quelli. Una razza declinante non avrebbe compiuto tale prodigio. Lloyd George può ben vantare l'intendimento britannico che in fatto di materiale da guerra e di equipaggiamenti le migliori armate in Europa non abbiano a reclamare alcuna superiorità sui nuovi eserciti inglesi.

Lloyd George può ben esser fiero della sua opera di statista e di patriota, che sarebbe stata di gloria parimente immortale, solo per aver salvato l'Impero dalla catastrofe finanziaria. Leggendo quel discorso in cui sono svolti i concetti animatori dei provvedimenti presi dal Tesoro per proteggere la finanza britannica, ammirate con commozione, tutta la forza tutta la fede, tutta l'abilità con cui sono stati diretti i più delicati e gelosi elementi della supremazia britannica sotto l'impulso di una volontà ferrea.

Salvare il buon nome ed il credito della nazione quando dodici miliardi di crediti all'estero diventavano d'un colpo inesigibili, evitare il tracollo dei valori di borsa quando due miliardi di titoli industriali ipotecati dalle Banche venivano ad essere impressionantemente deprezzati, ristabilire il complicatissimo congegno finanziario su cui si imperniano oltre la metà delle transazioni mondiali fino a preparare il successo del maggiore prestito che la storia ricordi, salvare la Russia dalla bancarotta in uno degli istanti più critici della sua storia, tutto ciò costituisce un monumento insigne di sapienza umana, tutto ciò costituisce un successo così sostanziale per la Quadruplice, che vana sarebbe stata, altrimenti, ogni speranza di vittoria. No, nessuno può esclamare: « non fidatevi di quel titolo di credito britannico, perchè, se rammentate, nell'anno 1914, in un giorno di crisi esso fu disonorato ». La Nazione britannica è ancor suprema: *still supreme*.

E noi auguriamo che la sua vittoria economica valga ad eliminare la sfiducia non interamente giustificata che sul mercato finanziario di Londra incontra la moneta della sua Alleata italiana. La quale non può veder deprezzata tutta la ricchezza nazionale che in quella moneta si commisura, non può impoverirsi oltre l'indispensabile, senza ledere le proprie forze, che pur combattendo per la propria gloria nel mondo, sono rivolte contro gli stessi nemici della grandezza britannica, contro gli stessi rinnegatori della fede britannica.

* * *

Se il temperamento latino è capace di improvvisare con approssimazione, quello britannico deve procedere più lentamente con perfezione. L'ala dell'entusiasmo fa compiere a quello prodigi capaci di riparare ogni deficienza, la fede di questo è tanto più viva, quanto gli elementi essenziali ne sono stati minuziosamente e coscienziosamente preparati.

La fede britannica è serietà nazionale disgiunta da immeritato orgoglio, è pacata adamantina fermezza di principi basata sul convincimento profondo della propria forza morale e di una superiore saldezza di carattere. Questa fede, così caratteristica del temperamento britannico, ci dà ancor oggi il maggior affidamento, la intima persuasione nel trionfo finale della nostra potente Alleata.

In Inghilterra si assiste ad un allenamento di volontari che sembrerebbe da noi eccessivo. Milioni di giovani si avvezzano da lunghi mesi al fango e al freddo e simulano sulle praterie del Sud la terribile guerra di trincea che devasta l'opposta sponda. Quando si recano in Fiandra sono rotti a tutte le intemperie e conoscono il loro *business*. Le truppe freschissime che sbarcano a Calais vanno alla guerra con la stessa calma con cui noi andiamo alla passeggiata domenicale.

La proverbiale calma e l'impareggiabile fermezza britannica di fronte al pericolo non sono altro che la convinzione profonda del proprio valore, disciplinato alla consuetudine del dovere.

Il presagio di Lloyd George era veritiero: « *noi avremo bisogno di tutte le nostre virtù, di ogni virtù che la Gran Bretagna ed il suo popolo possiedono: prudenza nel consiglio, coraggio nella disfatta, moderazione nella vittoria, in tutte le cose la fede* ». E non ostante che Anversa non sia stata liberata, che Costantinopoli non sia stata raggiunta, che la Serbia non sia stata salvata, che l'esercito combattente abbia perduto mezzo milione di uomini, che i successi di Newe Chapelle e di Loos siano rimasti isolati, noi ancora crediamo in questa invitta forza morale della Quadruplice, con la stessa fermezza con cui crediamo nel patriottismo del nostro esercito, perchè l'orgoglio britannico s'è temprato di « sofferenze senza confini », perchè esso lotta ormai con « ostinazione senza limiti ».

Noi crediamo infine che la convinzione nella superiorità della propria vita intellettuale, morale, religiosa, legale, economica, che Bülow pose a base della formazione dell'Impero britannico, debba essere per i nostri Alleati l'incentivo più potente al trionfo nella immane lotta.

E. TABASSO-VOLTERRA.

Corsi di lingua italiana a Parigi

PARIGI, 3.

La propaganda italiana, in questo grande centro popolato da migliaia di nostri connazionali, è da qualche tempo assai trascurata. La « Dante Alighieri » vive nel letargo, la « Giosuè Carducci » sonnecchia. Se i giornali della penisola non fossero venduti nei chioschi dei *boulevards*, molti italiani dimenticherebbero l'uso della nostra lingua assai più presto di quanto loro accada. E se il Comitato delle Scuole Italiane non compiese sforzi ammirevoli per invogliare a frequentare i corsi che ha istituito, i figliuoli dei nostri operai e dei nostri commercianti ignorerebbero l'italiano interamente.

Tale Comitato è composto da alcuni egregi connazionali che, senza ostentazione, senza fini egoistici, per puro patriottismo, si propongono di facilitare lo studio della lingua italiana a quanti hanno il dovere di non dimenticarla; è presieduto dal dottor Guelpa, ha mezzi limitati, fruisce delle aule scolastiche che il Municipio di Parigi gli presta gentilmente, dà piccoli onorari agli insegnanti, offre premi ai frequentatori più assidui dei corsi. Anche per quest'anno il Comitato ha provveduto alla riapertura delle scuole. Date le circostanze, si è dovuto limitare ai soli Corsi di lingua ed è stato costretto ad aprirne sei solamente.

Salvini e gli slavi

Fra i trionfi di Tommaso Salvini bisogna ricordare quello da lui ottenuto a Trieste il 10 ottobre 1863, con la rappresentazione di una tragedia serba: *Marco Craglievich*, che non ebbe lunga vita sul teatro. In quell'occasione i Serbi, ospiti di Trieste italiana, gli regalarono una clava d'argento colla seguente dedica: « *A Tommaso Salvini che la sera del 19 ottobre dell'anno 1863, colla potente favella, evocato dal regno dei morti Marco Craglievich, l'eroe serbo, ridestava nei petti degli slavi le glorie e i dolori assopiti dai secolari pianti e le speranze della gente slava. Fra gli applausi e le corone questa clava eterna memoria a lui consacrano gli slavi di Trieste* ».

Però, dobbiamo dirlo subito, quella dedica suscitò allora commenti sfavorevoli dai patrioti italiani di Trieste. Se un giornale di Torino non l'avesse ora riprodotta, non ci saremmo occupati di quell'episodio della vita artistica di Tommaso Salvini a Trieste. La dedica — come si vedrà — conteneva una offesa alla italianità di Trieste, perchè diceva « gli slavi di Trieste », mentre doveva dire « i serbi ospiti di Trieste ». Ed era questa la verità. I serbi costituivano a Trieste una colonia abbastanza forte di negozianti di Ragusa, di Belgrado e della Bosnia, che si occupava del commercio di importazione. Fu questa colonia che sollecitò Salvini a rappresentare il *Marco Craglievich*, e si ricorda che anche il pubblico italiano corse al teatro *Armonia* ad applaudire il grande attore nelle vesti dell'eroe serbo.

Si era nel 1863, in quel periodo politico in cui l'Austria non aveva alcuna velleità di slavizzare Trieste, come fece dopo la guerra del 1866. Nel 1863 gli sloveni del territorio di Trieste vivevano in ottima armonia coi cittadini di Trieste, erano anzi i migliori alleati degli italiani contro i tentativi di germanizzazione del Governo. Soltanto più tardi, molto più tardi, alcuni avvocati sloveni di Lubiana, trasferitisi a Trieste, crearono le lotte nazionali e l'insanabile dissidio fra italiani e sloveni.

Ritornando alla rappresentazione del *Marco Craglievich*, le cronache di allora ricordano che lo stesso Salvini, fior di patriota, si mostrò dolente per il malumore destato fra gl'italiani di Trieste da quella dedica panserba. Ma la stagione dell'*Armonia* era sul finire e, colla partenza di Salvini, anche l'incidente fu assopito.

Abbiamo voluto ritornare oggi che il grande tragico è scomparso dal mondo dei viventi, ma resta immortale figura nella storia dell'arte italiana, su questo episodio della sua vita artistica a Trieste, per mettere in rilievo il profondo sentimento d'italianità dei triestini di mezzo secolo fa, sentimento che non sopportava offesa, neppure nel campo dell'arte, a ciò che essi consideravano il loro intangibile patrimonio nazionale.

a. g.

Un grave lutto dell'on. Turati

MILANO, 3. — Un lutto crudele ha colpito l'on. Filippo Turati. Ieri sera nella sua abitazione in piazza Castello, 2, gli è morta la venerata madre, che egli amava teneramente e circondava delle cure più delicate e squisite.

La signora Adele De Giovanni, vedova Turati, contava ora 79 anni ed ha dovuto soccombere per violenta polmonite.

Una profezia di Gambetta

PARIGI, 3.

Il « Matin » pubblica un interessante articolo dell'ex-ministro della marina Thomson in cui sono riprodotte due lettere di Gambetta a Ranc. In queste lettere il grande tribuno della difesa nazionale prevede un nuovo e più feroce attacco della Germania alla Francia, e si trova in accordo con le previsioni a proposito di futuri aggruppamenti di Potenze che in quel tempo faceva il Re Eduardo, allora in età di 34 anni e non ancora Re ma Principe di Galles.

La preoccupazione principale di Gambetta, era, dice il Thomson, che la Francia doveva riprendere, al più presto possibile, malgrado la disfatta, il suo posto in Europa. Da questa preoccupazione ebbe origine il suo appassionato interesse per la ricostruzione delle istituzioni militari in Francia, e la tenacia con la quale egli lottò per la realizzazione, attraverso la democrazia, del suo ideale.

Le lettere fanno parte della corrispondenza che Gambetta scambiò col suo amico Ranc mentre questi era in esilio, e trovano un meraviglioso comento nelle parole che Ranc stesso scriveva nel 1887 a proposito delle minaccie che dall'Est venivano alla Francia. Egli diceva allora: « Ma non è si è forti soltanto perchè si hanno molti soldati e cannoni e fucili a tiro rapido. Occorre qualche cosa di più; è necessaria la concordia, la concentrazione di tutte le forze vive della nazione; è necessaria l'anima di tutto un popolo unito nel pensiero comune della dedizione di se alla patria ».

Gambetta nelle sue lettere prevedendo un nuovo assalto del militarismo Prussiano diceva: « La Germania non ci perdonerà mai la iniquità commessa contro di noi. Dopo una lunga e scientifica preparazione essa si getterà su noi improvvisamente, e cercherà di prenderci di sorpresa ».

Egli scriveva questo quando credeva che l'attacco fosse prossimo

« Voi dovete sapere, caro amico, — egli scriveva quarant'anni fa a Ranc — che il falsificatore del dispaccio di Ems si prepara a compiere un altro tradimento. Ma il nostro sangue freddo, la nostra padronanza di noi stessi ci eviteranno di cadere nello stesso errore del 1870. Il gracchiare del sinistro corvo non ci terrorizzerà più. Egli comprende il suo errore. Egli ha saputo trasformare la Germania, divisa ed impotente, in un grande impero disciplinato e forte. Egli è stato per se e per noi poco abile esigendo l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, germe di morte della sua opera... Ad un epoca di raffinata civiltà come la nostra, non si conquistano più i popoli malgrado loro. La conquista morale non hai mai seguito la conquista materiale. E là, nell'Alsazia-Lorena, le popolazioni annesse formate di ciò che c'è di più cavalleresco e di più seducente nella cultura francese, resistono ai tentativi di germanizzazione, che consistono in brutalità e schiavitù servile che esse non possono comprendere. »

« Più si parla loro della superiorità della grande Germania, più esse si dolgono per ciò che hanno perduto. Hanno addolorato il cuore dell'Europa. E finchè non avranno riparato questo errore nessuno deporrà le armi. La pace del mondo, tanto necessaria a tutti i popoli, resterà sempre alla mercè di un incidente ».

La previsione dell'„Intesa"

Una delle lettere nelle quali è prevista l'attuale aggruppamento delle potenze è la seguente:

« Il numero, egli dice, e la importanza degli affari crescono ogni giorno per la Russia. L... tiene il Principe di Galles al corrente delle difficoltà sollevate o affrontate da questa potenza. I sogni politici della Russia saranno attraversati dall'Austria, che assume fino da ora un atteggiamento ostile. Essa cerca di avere influenza su la Romania. Vedete voi l'Austria alleata della Turchia e della Romania contro la Russia? Quale conflitto! Eppure il Principe di Galles la prevede. Egli non partecipa alla ostilità di una parte della popolazione inglese contro la Russia. Egli si oppone con tutta l'autorità della sua persona alle misure che potrebbero essere dannose alla Russia. Io sento in lui la stoffa di un grande uomo di Stato. Egli biasima l'atteggiamento di molti rispetto al Cancelliere, che non attenua da parte sua la propria arroganza per nessuno...

« Io auguro che la Russia abbia per nemici i nostri nemici. E' chiaro che Bismarck vuole allearsi agli austriaci. Bisogna dunque che la Russia si accorga che noi potremmo essere i suoi alleati. Uno stretto legame esiste fra la nostra politica estera e la nostra politica interna. Da dopo la Rivoluzione il nostro paese esercita una grande influenza in Europa. In un tempo assai prossimo io vedo la Russia e l'Inghilterra essere con noi, purchè noi sappiamo avere una politica interna possibile.

« E' impossibile di comprendere la evoluzione dell'Oriente, d'onde nascerà forse la risoluzione della questione franco-germanica, senza pensare alla Romania.

« La questione Romena non interessa solo la Romania, ma è una questione di carattere europeo ».

Queste linee scritte quaranta anni fa, sembrano scritte ieri, e non solo, ma prevedono quello che è la realtà: la risoluzione della questione franco-germanica provocata da un conflitto in oriente; e l'alleanza russo-franco-britannica opposta all'alleanza degli imperi centrali e della Turchia.

Cronache di teatro e d'arte

AVGVSTEVM

Il 2° concerto Beecham

Il pubblico si è divertito e non ha lesinato gli applausi. Thomas Beecham, con la sua mimica originale e ultra-espressiva ha captivato, per tutta la durata del concerto, gli sguardi delle intellettuali persone accorse all'alto convegno: ogni sua mossa è apparsa degna di nota e di commento...

E se, talvolta, alcuni suoi scatti lagnosi, accompagnati da qualche inatteso mugolio o ruggito, hanno destato nell'uditorio un moto di ilarità, nell'insieme la sua direzione è stata giudicata eloquente e, sopra tutto, simpatica.

Il fine giustifica i mezzi. Orbene, guardando ai risultati ottenuti dal Beecham con l'agitarsi così curiosamente sul podio, noi siamo tratti non solo a risparmiargli un verdetto di condanna ma anzi a gratificarlo di un voto di indulgenza plenaria...

L'orchestra, guidata con tanta energia e balda franchezza dal giovane direttore anglicano, si mostra duttile e piena di sacro ardore. Scandisce a perfezione i ritmi e rende con ammirabile chiarezza anche i passi meno trasparenti delle partiture moderne. Vi par poco, questo? No, certo. E difatti, il pubblico che assisteva al concerto di ieri fu unanime nel riconoscere i pregi delle esecuzioni ammannite dal saltellante Thomas Beecham: così gli applausi furono molto frequenti e, alla fine si cambiarono in una ovazione prolungata, giocondissima.

Il programma constava quasi esclusivamente di musica russa. Di fatti, recava — accanto ad una onorevole, ma non troppo significativa *ouverture* dell'Egar — la *Thamar* di Balakirew, la *Schéhérazade* di Rimski-Korsakow e la *suite* tratta dall'*Oiseau de feu* di Igor Strawinsky: tre composizioni di merito somme e tutte piacevoli per la grande ricchezza dei colori orchestrali, profusi con dovizia sardanapalesca.

Se la memoria nostra non falla, la famosa *Thamar* non era mai stata eseguita all'*Augusteo* prima di ieri. Per una di quelle combinazioni strane che sfuggono ad ogni indagine più sottile, il non recente, ma pur valido poema sinfonico di Mili Balakirew, non aveva trovato ancora l'interprete cortese che volesse presentarlo al pubblico romano. Perciò, il bravo Beecham ha acquistato un particolare diritto alla nostra gratitudine. Gratitudine assai fervente, in quanto egli si è studiato di ravvivare con abilità e buon gusto quei passi di *Thamar* che già risentono un poco dell'opera perfida del tempo, il quale ben sa adombrare gli smalti orchestrali più lucenti e sbiancare gli arazzi multicolori.

In verità, non abbiamo il coraggio di affermare che *Thamar* sia destinata a vivere attraverso i secoli. Nella composizione del Balakirew l'importanza storica sopravvanza quella puramente estetica. E poi, ascoltando questa musica, non si giunge a ottenere una soddisfazione completa, causa la artificiosa struttura del pezzo. Ogni tanto ci troviamo dinnanzi ad un *crescendo* ansimante che sembra dover sfociare in un *fortissimo* sostenuto e ben canoro: orbene, ad un tratto, il torrente spumoso, vorticoso, violentissimo, s'inabissa sotterra: più oltre, ricompare alla superficie e riprende l'andamento veloce e selvaggio, per poi nascondersi nuovamente in qualche cripta insospettata... Il giuoco dura troppo a lungo e l'ascoltatore esaurisce la propria forza nervosa nel tener dietro al Balakirew. Si aggiunga la difficoltà di rendersi conto della concordanza della musica con il programma, non certo semplice, desunto da un poemetto di Michele Lermontoff, e si capirà agevolmente come la audizione del poema sinfonico in parola induca a un senso innegabile di pena, non ostante la forza fascinatrice di alcuni temi di carattere orientale.

Ben più simpatiche sono le sensazioni derivanti dalla celeberrima *Schéhérazade* del Rimski-Korsakow. Qui c'è una limpidezza veramente stupenda. I motivi hanno un disegno netto ed un vigore plastico non comune. L'opera ammalia per la sana sua giovanilità, per la ribocante genuina ispirazione. Gli idolatri della melodia ben definita si sentono deliziati a oltranza, gli amanti della musica esotica... ma non troppo hanno di che essere soddisfatti: quanto ai musicisti colti, la loro gioia è inesprimibile nell'osservare certe opposizioni di ritmi e certi impasti orchestrali, estremamente gustosi, spesso ottenuti con facilità elegante. La *Schéhérazade* del Rimski-Korsakow vive incurante degli anni: malgrado qualche lungaggine e qualche lieve volgarità conserva integra la propria virtù d'attrazione. E' forse il migliore dei prodotti sinfonici russo-orientali che abbiano preso posto durevolmente nella letteratura musicale dello scorso secolo.

Il successo di *Schéhérazade* ieri fu pieno e brillante. Il Beecham fu salutato come un sagace e geniale animatore delle eccellenti pagine del Rimski-Korsakow: dopo l'esecuzione, egli fu obbligato a tornare nella sala per rendere grazie al pubblico plaudente.

Con questa *Schéhérazade* ebbe appunto termine il notevole concerto: prima di essa, il Beecham aveva diretto la *Suite* dell'*Oiseau de feu*, conquistando a sè stesso e allo Strawinsky una invidiabile vittoria.

Non ci dilungheremo nell'esame di questa musica che appartiene al primo periodo di produzione del giovane ammiratissimo maestro nordico. In essa gli elementi peculiari della musica russa si trovano fusi con quelli della musica impressionistica francese. Ne risulta un complesso di mediocre originalità, ma di grazia squisita, che piace grandemente. Nell'*Oiseau de feu* la melodia, un po' tradizionale, fa capolino ad ogni momento, nè i flutti orchestrali meravigliosi minacciano mai di soffocarla. E se l'elemento ritmico ancora non assume quella prepotenza barbarica che tanto impressiona nel *Sacre du printemps*, risulta pur sempre cospicuo e caratteristico nell'amabile « scherzo » (*Giuoco delle principesse con i pomi dorati*) e, sopra tutto, nell'ultimo brano della *suite*, costituito da una *Danza fantastica* di effetto prestigioso.

La musica dell'*Oiseau de feu* è aristocratica e agile: peccato che a noi sia giunta un po' tardi. Dopo il bizzarro *Petrouschka* essa non stupisce più: sembra anzi, in qualche momento, un po' *vieux jeu*... E' proprio vero che la musica moderna somiglia a una farfalla che, svolazzando, lascia presto cadere dalle ali il prezioso variopinto pulviscolo!

A. G.

Gli spettacoli al Costanzi

Le grandi e numerose bellezze del *Boris* cominciano ad essere apprezzate a giusto segno dal pubblico romano: ieri, l'opera del Moussorgsky, rappresentata dinanzi ad un uditorio affollatissimo, ebbe una magnifica sanzione d'applausi ad ogni atto.

Oggi riposo e domani alle 20.30 — 6.a in abbonamento — replica della *Forza del destino*: la parte di *Don Carlo di Vargas* sarà assunta dal baritono Giuseppe Bellantoni, che vivo successo ottenne fra noi nel 1911-12 nel *Sigfrido*, nella *Lucia* e nella *Saffo*.

Mercoledì, a richiesta generale, altra replica fuori abbonamento del *Boris Godounow*.

LE NOVITA' AL VALLE

"Le memorie di don Rodrigo„ dei fratelli Quintero

La compagnia diretta dal comm. Ermete Novelli darà domani sera, martedì, una interessante ed attesa novità. *Le memorie di don Rodrigo*, commedia brillantissima in tre atti dei fratelli Quintero.

Il nome degli autori così simpaticamente noto anche in Italia, ed il valore degli interpreti fanno prevedere una piena, domani sera, al *Valle*.

Il "Barbiere„ di Paisiello Al Teatro dei Piccoli

Domani martedì ha luogo la prima rappresentazione del melodramma giocoso in due atti e quattro parti: *Il Barbiere di Siviglia*, di Giovanni Paisiello, riduzione per marionette, con prosa di Beaumarchais.

Le novità al "Metastasio„

Questa sera, alle 21, prima rappresentazione di *E gira e fai la rota* studio d'ambiente in tre atti di Nino Ilari e A. Turchi, nuovissimo.

Ne saranno interpreti principali Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Continuano le repliche del *Signore del tassametro*.

Martedì, alle ore 9, l'autore il maestro triestino Alberto Randegger, dirigerà la sua stessa operetta.

Al QUIRINO — Per la replica della divertentissima operetta: *Cinemastar*, non un posto vuoto in entrambi gli spettacoli di ieri. Alla rappresentazione serale assisteva dal palco della Prefettura, S. E. il Presidente del Consiglio on. Salandra, con la sua famiglia.

Stasera, altra replica di *Cinemastar* e domani sera prima rappresentazione della operetta di Offembach: *I ciarlieri* (Les Bavards), nuovissima per l'Italia.

La Compagnia Caracciolo-Scognamiglio-Caramba ha curato con vero senso d'arte l'esumazione di questo piccolo *capolavoro dimenticato*.

All'ADRIANO — Continuano le repliche fortunate del Circo Equestre Italo-Belga.

Stasera numerose novità.

MANZONI — Le recite della Compagnia Scarpetta procedono lietamente.

Questa sera *L'amico 'e papà*; e domani sera, martedì, a grande richiesta: *L'albergo del silenzio*.

ACQUARIO — La Compagnia Campioni-Fodda dà, quest'oggi, due rappresentazioni, alle 17.30 e alle 21, con *Il ratto delle sabine*.

ORFEO — Le recite della Compagnia Mascalchi-Falconi procedono fra l'interesse più vivo del pubblico che affolla, in tutte le sezioni la bella sala. Oggi, alle 15, *Papà eccellenza*; alle 21, *Nessuno va al campo*; alle 22-23, *Tristi amori*.

SALA UMBERTO I

Riconferma di Viviani e 6 debutti

Per sodisfare alle generali richieste del pubblico, *Viviani* figurerà ancora qualche giorno in programma, che oggi si rinnova con il debutto dell'applauditissima stella italiana *Emilia Sampieri*, gradita conoscenza del nostro pubblico; con *Rodolfo De Angelis*, cantante comico napoletano, e con altri importanti debutti quali: *Fea Chantron*, grande attrazione, *Irma Renden* e *Tina Valdieri*, divette.

Novità al Cinema Margherita

questa sera col dramma de la Nordisk: « *Il cuore di una madre* » con la pittoresca « *La Menica* » e con la brillante « *Il Natale di Pallottolino* ».

SPETTACOLI del 3 gennaio

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Fodda — Ore 17 e 21: *Il ratto delle Sabine*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grande rappresentazione.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *El moroso de la nona*.

COSTANZI — Stagione lirica — Riposo.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'amico 'e papà*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *E gira e fai la rota*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *Il signore del tassametro*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Cinema-star*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22.30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Guido Baccelli infermo

Da qualche giorno Guido Baccelli, l'illustre clinico, gloria e vanto di Roma e dell'Italia, è a letto ammalato.

Una leggera influenza che, nonostante i suoi 85 anni, il vecchio parlamentare non ha voluto curare con le cautele necessarie, ha degenerato in bronchite. Allora Guido Baccelli si è messo a letto, nel suo palazzo al Corso Vittorio Emanuele 187.

Lo assistono il figlio, on. Alfredo, il quale, quantunque anch'egli leggermente ammalato d'influenza, non ha voluto allontanarsi dalla camera del padre, il prof. Galli, allievo del grande clinico, che lo ha in cura, e altri sanitari che alla notizia della malattia dell'illustre maestro sono accorsi amorevolmente a casa Baccelli.

Oggi le condizioni di salute di Guido Baccelli sono molto confortanti. Certo i familiari e i sanitari, in considerazione della grave età dell'infermo, sono molto preoccupati. Noi speriamo ed auguriamo che la forte fibra dello scienziato insigne abbia a resistere alle insidie del male e debellarlo.

Gli esploratori al Principe ereditario

In occasione del Capodanno, è stato inviato al Principe di Piemonte, dalla Presidenza della Sezione di Roma del Corpo nazionale dei Giovani Esploratori, il seguente telegramma:

« *Comandante Bonaldi,*
Governatore Principe Piemonte — *Roma.*

« Voglia, occasione Capodanno, esternare Sua Altezza Principe Reale, valorosa, eroica, gloriosa Casa Savoia, sensi devoti, riverenti auguri Giovani Esploratori Romani al loro Primo Esploratore.

« *Pres.: Gen. Bongianchino.* »

Per l'opera dello scaldarancio

Ieri, nella sede della Pro-Roma Marittima, ebbe luogo l'annunziata assemblea generale degli aderenti all'iniziativa presa dalla Sezione Romana dell'Opera nazionale dei Scaldarancio per la vendita indetta il giorno 6 gennaio.

Intervennero la signora del Prefetto Aphel, l'ing. Orlando e signora, la sig.a Ricci, la sig.na Reva, il prof. Simoni del R. Liceo Tasso, l'avv Pironti, console direttore della « Corda Fratres », segretario del Comitato esecutivo, il dott. Cingolani, il commissario locale dei Giovani Esploratori, e parecchi soci dell'Associazione Nazionalista, del Circolo Cattolico Universitario, del Circolo Leonardo da Vinci, della « Corda Fratres » e della Società M. S. Giovani Lavoratori.

La signora Orlando spiegò lo scopo della iniziativa e incoraggiò tutti a dare volentieri l'opera loro affinchè la vendita riesca proficua, sia per far conoscere l'utile ritrovato già più volte encomiato dall'Intendenza Generale dell'Esercito e da vari comandanti di Corpi d'Armata, sia anche per procurare quei mezzi che sono indispensabili allo sviluppo della patriottica istituzione.

Fu iniziata la distribuzione del lavoro relativo alla vendita, per la quale saranno collocati in 28 località diverse della città, dei tavoli sui quali arderanno degli Scaldarancio e a cui faranno capo i distributori volontari.

Poichè a compiere i quadri per una larga e completa vendita mancano ancora altre persone volenterose, il Comitato esecutivo rivolge vivo appello a tutti i signori intervenuti domenica non solo di assistere alla seconda assemblea generale che avrà luogo martedì alle ore 17.30 in via del Teatro Valle N. 53, sede della Società Magistrale, ma di condurre nuovi aderenti.

Le cartoline della Regina Madre

Il marchese Guiccioli, gentiluomo d'onore della Regina Madre, ha inviato alla Croce Rossa 50.000 cartoline da vendersi a beneficio della nobile istituzione. La bella cartolina raffigura simbolicamente il nostro esercito raccolto in gruppetto sotto la bandiera d'Italia; ogni corpo vi è rappresentato da un soldato con la sua caratteristica uniforme.

Per le pubblicazioni e gli spettacoli

La Presidenza della Croce Rossa ricorda alle cortesi persone che desiderano o fare pubblicazioni o preparare spettacoli a beneficio di questa Istituzione, che è utile ed è prudente da parte loro di prendere gli opportuni accordi con la Presidenza della Commissione centrale di propaganda al fine di evitare incresciosi arresti alle loro iniziative.

All'Accademia di Santa Cecilia
Una audizione del pianista Tagliapietra

Domani martedì, 4 gennaio, nella sala dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, il maestro Gino Tagliapietra darà una audizione pianistica.

Per quanto il Tagliapietra non siasi mai presentato al giudizio del pubblico romano, tuttavia il suo nome è circondato da una chiara notorietà. Triestino di nascita, ha studiato a Berlino con Busoni che lo ha sempre tenuto quale uno dei più forti suoi scolari.

Ecco ora il programma della importante audizione:

1. BACH — *Fantasia cromatica.*
2. BEETHOVEN — *32 variazioni in do min.*
3. CHOPIN — a) *Notturno*, op. 37 n. 2 — b) *Studio*, op. 10 n. 12 — c) *Polonaise*, op. 53.
4. LISZT — a) *Leggenda di San Francesco che predica agli uccelli* — b) *Leggenda di S. Francesco che cammina sulle onde.*

Pacchi postali per le Feste

Da *Moriondo e Gariglio*, al Corso Umberto 416, trovansi: cioccolato, bonbons, torrone, marron glacés, nonchè scatole per regali.

AUTOMOBILISMO
Pompe automatiche " Brown „

La genuine pompe *Brown* per automobile si possono acquistare all'Agenzia *Hupmobile* (Via Due Macelli 137) dove sono anche esposti gli automobili *Hupmobile* modello 1916, eleganti, forti ed economici.

Il ricreatorio Pilade Mazza

Ieri sera giovani e signorine si sono raccolti nel grazioso teatrino del Ricreatorio per una recita di beneficenza pro' lana ai soldati di cui questo Ricreatorio è benemerito.

Si recitò *Anima allegra* e il pubblico, che stipava letteralmente la sala, ha avuto agio di ammirare gli attori, che seppero dare rilievo al lavoro, gareggiando talvolta con dei provetti artisti.

Lola era la signorina P. Belvederi, donna *Mercedes*, la signorina T. Mazza e *Corallina*, la signorina Albano, vero tipo di castigliana. A queste fecero corona i signori P. D'Arcani, A. Soave, F. Spada, B. Randelloni e lo giovanissimo Franchi e Renzo.

La Regina Elena al sindaco Colonna

Al telegramma inviato dall'on. Sindaco D. Prospero Colonna per gli auguri di Capo d'anno, la Regina ha fatto rispondere dalla contessa Bruschi Falgari, dama di servizio, nei seguenti termini:

« Sua Maestà si è mostrata particolarmente sensibile ai gentili auguri di capo d'anno da lei espressile a nome della Capitale del Regno. L'augusta Sovrana mi vuole quindi interprete del suo animo grato verso la cittadinanza romana alla quale cordialmente si associa nel formare i migliori voti per il felice compimento dei grandi destini d'Italia ».

I funerali del principe Brancaccio

I funerali del principe Carlo Brancaccio, duca di Lustri, sono fissati per domani mattina, martedì, alle ore 11, nella chiesa di S. Martino ai Monti.

Associazione tra i Sardi residenti in Roma

Al vibrante telegramma inviato alla famiglia del prode generale Gabriele Berardi dall'Associazione dei sardi in Roma, allorchè ne apprese la morte, è stato risposto con le seguenti nobili parole dirette al Presidente on. deputato marchese Edmondo Sanjust di Teulada:

« Nessuna manifestazione giunse gradita e « consolante ai nostri cuori quanto quella del« l'Associazione Romana dei Sardi. — Se è sem« pre bello morire per la patria è grande e par« ticolare conforto a noi superstiti sapere che « il nome del nostro caro estinto è legato ai fa« sti dei prodi combattenti Sardi. — *Giuseppina Berardi e Figli* ».

Magazzini Bianchelli giocattoli

Prosegue col consueto successo la vendita straordinaria di giocattoli (italiani, nella quasi totalità).

La sera della vigilia dell'Epifania il negozio resterà aperto fino alle *due dopo mezzanotte;* il giorno dell'Epifania l'intera giornata.

I morti del Tevere

A circa 600 metri dalla stazione Magliana che trovasi sulla linea Roma-Pisa, il pescatore Pasquale Nicoletti ha tratto a riva dalle acque del Tevere, ieri sera, il cadavere di un uomo della età apparente di 30 anni, in istato di grave decomposizione.

Il morto, che fu piantonato dai carabinieri della Parrocchietta, dopo il sopraluogo del pretore del sesto mandamento, è stato oggi trasportato alla *Morgue* di S. Bartolomeo all'Isola, perchè possa essere identificato.

I profughi irredenti e le scuole del Regno

La Commissione Centrale di Patronato dei Fuorusciti Adriatici e Trentini ha avuto comunicazione dell'Unione Generale degli Insegnanti Italiani per la guerra nazionale dei seguenti deliberati presi dal Comitato Centrale nella *seduta del 22 dicembre v. p.*

1) Il Comitato Centrale ha fatto voti, perchè nelle scuole dei paesi redenti nell'attuale guerra le autorità competenti dispongano per l'adozione dei libri di testo in uso nelle scuole del Regno, e ne facciano una larga distribuzione in tutte le dette scuole, sia gratuitamente sia a prezzi ridottissimi:

2) Il Comitato Centrale ha incaricata la presidenza di sollecitare gli insegnanti delle sezioni dell'U. G. I. I. (che sono circa 2500 in tutte le provincie del Regno), di occuparsi dei bambini dei profughi e fuorusciti nel Comune in cui si trovano.

La Commissione di Patronato ha preso notizia con viva riconoscenza di queste deliberazioni, le quale sono una nuova prova dell'illuminata cura che l'U. G. I. I., presieduta dall'alta mente di Vittorio Scialoja dedica ad ogni necessità della vita nazionale e dello slancio patriottico con cui i nostri maestri ne accolgono le iniziative.

Dal "festino„ all'ospedale

Nell'osteria di Augusto Sagamele, in via Trionfale numero 18, ieri sera, si beveva e si ballava animatamente.

Quando la festa culminava — l'oste aveva prudentemente chiuso l'uscio perchè si era fatto tardi — fu udito picchiare. Non erano le guardie... Era invece un certo Sebastiano Rosini, un giovinotto risoluto che non volendo perdere il suo tempo, si avvicinò ad una ragazza e le disse semplicemente che desiderava di ballare con lei.

Tutti guardarono il nuovo venuto e un sentimento ostile brillò negli occhi degli uomini. Per tutti, uno — certo Gioacchino Perosini, ventottenne — si fece innanzi ed apostrofò l'intruso:

— E tu che vuoi?

— Voglio quello che mi pare! — rispose sdegnoso, il Rosini.

Manco a dirlo, dopo qualche altra parola acre i due si scagliarono l'uno contro l'altro e incominciarono... una danza selvaggia, picchiandosi rabbiosamente e mandando a gambe all'aria più di una seggiola, mentre l'oste si disperava; gli uomini prendevano parte più o meno attiva e le ragazze, impaurite, gridavano invocazioni a tutti i santi perchè la faccenda non finisse male.

E finì male, invece. Rosini e Perosini, sempre strettamente abbracciati, varcarono la soglia dell'osteria e continuarono, fuori, a picchiarsi. All'improvviso il Rosini, per non venir meno alla fama di giovinotto risoluto, cavò di tasca il coltello e vibrò un colpo tremendo all'avversario da sotto in su: al ventre, si capisce.

Il ferito, trasportato all'ospedale di Santo Spirito, fu subito operato di laparatomia. I sanitari si riservarono ogni giudizio.

Il feritore fu arrestato dagli agenti della delegazione di P. S. Trionfale.

UN'OPERA SANTA
La lotta contro la tubercolosi

In una sala concessa dall'Associazione della Stampa, propiziatrice sempre di ogni nobile e grande idea, si tenne ieri mattina l'annunciata adunanza allo scopo d'intensificare la lotta contro la tubercolosi.

I promotori dell'adunanza, tra cui era il benemerito prof. F. Di Donato, si proponevano la costituzione di un Comitato che avrebbe dovuto curare l'educazione igienica, la profilassi sociale e l'assistenza morale e materiale delle famiglie dei malati di tubercolosi con speciale riguardo ai bambini.

L'adunanza, com'era da prevedere, riuscì importante e numerosissima per le istituzioni e le società che vi erano rappresentate, per le autorevoli adesioni pervenute, per la personalità dei presenti, per la lunga e animata discussione suscitatasi nel luogo.

Avevano fra gli altri aderito il Sindaco Colonna, il prefetto comm. Aphel, il senatore Scialoja, l'on. Torre, la Camera del lavoro, l'Istituto di assistenza sociale del Testaccio, il Comitato delle colonie, la Congregazione di carità, la Cassa di assistenza e previdenza di maternità, la pro-infanzia e tante altre che avevano compreso la utile sincera e santa iniziativa, in un momento nel quale più che mai è necessario premunirsi e difendersi dal terribile flagello.

Erano poi presenti tutti i membri del Comitato promotore, cioè il prof. Di Donato, il dott. Romanelli, il dott. Angelini, l'avv. Cioffi, il comm. dott. Magaldi, vice-presidente della Lega nazionale contro la tubercolosi, il generale medico Ferrero di Cavallerleone, l'on. Monti Guarnieri, presidente del Patronato scolastico del Comune di Roma, l'on. Federzoni, il prof. Campana della nostra Università, il generale medico della marina comm. Calcagno, il prof. Montesano, i consiglieri comunali avv. Giammarino, prof. Franzetti, cav. Grandi, l'ex-consigliere E. Ascarelli, il dott. Borromeo per la Congregazione di carità, il prof. Carducci anche in rappresentanza del direttore del Policlinico, il comm. Caruso per la Colonia Regina Elena, i proff. Orestano e Galanti, in rappresentanza dell'Unione nazionale degli insegnanti, il prof. Sorgente dell'ospedaletto infantile, il prof. Ranelletti della Lega nazionale antitubercolare, ecc., ecc. E, fra le signore: la dott.ssa Sandeski, Amalia Besso, Adele Menghini, Ester Fiorentino.

Presiedeva il prof. Di Donato che, fra la profonda attenzione degli intervenuti espose chiaramente le ragioni per cui era non solo opportuna, ma necessaria la costituzione di un Comitato che, senza avere scopi diversi da quelli della Lega nazionale contro la tubercolosi, ne ridestasse e ne completasse però l'attività nel campo vastissimo che la stessa Lega doveva proporsi specie nell'ora presente.

Al prof. Di Donato seguirono altri oratori: il prof. Angelini, direttore del sanatorio Umberto I completò efficacemente il pensiero del prof. Di Donato dicendo come l'opera del nuovo Comitato si sarebbe dovuta estendere anche alle famiglie dei tubercolotici, all'ambiente in cui i tubercolotici vivono e come tale opera, volta al rinnovamento morale e alla preparazione di uomini forti e sani, s'integrasse allo sforzo eroico dei nostri soldati per la difesa e la grandezza della patria.

Iniziatasi la discussione presero la parola il vice-presidente della Lega nazionale contro la tubercolosi comm. Magaldi, esprimendo alcuni dubbi sulla utilità della nuova iniziativa; il dott. Ranelletti, segretario della Lega, anch'egli con qualche dubbio in proposito; l'on. Monti Guarnieri, meravigliandosi che potessero sorgere tali dubbi e soggiungendo che un'iniziativa così santa, e volta al sollievo e al miglioramento dell'umanità meritava plauso incondizionato, aiuto e incoraggiamento.

Dopo la difesa eloquente dell'on. Monti Guarnieri parlò il comm. Caruso illustrando l'opera della colonia *Regina Elena* promossa dalla Lega nazionale contro la tubercolosi e vi furono dichiarazioni del presidente Di Donato, del prof. Angelini, del dott. Romanelli, i quali, nell'accennare alla costituzione del nuovo Comitato e allo schema di uno statuto che ne avrebbe regolato l'opera dissero doversi nel modo più assoluto escludere i pericoli accennati dai rappresentanti della Lega nazionale e che primo atto del Comitato costituendo sarebbe stato quello di iscriversi alla Lega.

La discussione continuò vivace, concitata anzi. Vi parteciparono moltissimi degli intervenuti fra cui il prof. Campana, il prof. Grilli, il dott. Giammaria, l'avv. Baldanzelli, il prof. Beisso.

L'on. Federzoni, facendo appello alla buona volontà di tutti i presenti, al loro sentimento di bene, augurò un'utile e sincera coordinazione dell'opera della Lega nazionale e di quella del nuovo Comitato il quale per il suo compito limitato avrebbe — ne era egli stesso sicuro — giovato alla Lega nazionale intensificandone l'azione, diffondendo norme d'igiene e di profilassi conoscendo tanti bisogni delle famiglie povere, sorgendo come un nuovo mezzo di difesa sociale.

Dopo gli applausi che coronarono il discorso dell'on. Federzoni l'Assemblea diede un voto di fiducia al Comitato promotore accettandone le vedute e lo schema di statuto in via di esperimento: per lo spazio, cioè, di un anno.

L'opera del Comitato sarà annessa, per ora, a quella del Sanatorio Umberto I.

L'Albergo Reale a Roma

è una casa di primissimo ordine, vicino a tutti i Ministeri, che ha camere da L. 5 in più e fa speciali arrangiamenti per famiglie ed anche per lunghi soggiorni.

Furto nell'appartamento di una signora defunta

Il 28 ottobre scorso morì nel suo ricco appartamento di via S. Martino al Macao, n. 8, la signora Agnese Groam, suddita inglese, vedova dell'ammiraglio della marina britannica signor Wiliam Groam.

La defunta, che non aveva alcun parente in Italia, aveva nominata esecutrice testamentaria una sua buona amica, anch'ella inglese, la signora Agnese Edwardes, abitante in via Marsala, n. 116; la quale, non appena avvenuto il trasporto funebre della Groam, chiuse accuratamente l'appartamento di via San Martino al Macao, di cui prese le chiavi.

Da quel giorno la signora Edwardes, per dare aria alle stanze, visitò più volte l'appartamento che trovò sempre ben chiuso ed in perfetto ordine.

Ma ieri sera, recatasi in casa della sua povera amica, rimase assai spiacevolmente sorpresa nell'accertare che i ladri vi erano penetrati, e, senza cagionare un eccessivo disordine, vi avevano rubato 18 posate e 14 piatti di metallo bianco — che avevan forse creduto d'argento — ed una vecchia collana di pietre false che avevan probabilmente scambiate per vere: il tutto per un valore approssimativo di 300 lire.

La signora Edwardes si affrettò a denunziare il furto al Commissariato di P. S. del Viminale da cui subito si recò sul posto, con qualche agente, un funzionario che constatò come l'uscio dell'appartamento, mentre non presentava all'esterno alcuna traccia di effrazione, appariva essere stato forzato dall'interno. Dal che il funzionario ha creduto di arguire che la effrazione sia simulata e che il furto sia stato perpetrato da persone molto pratiche della casa. Su questa base sono state iniziate attivissime indagini.

NOTE D'ARTE
La scelta di un quadro — Regali utili

Le persone intelligenti e di gusto, sanno già che alla Galleria Artistica di Alfredo Angelelli — Corso Umberto 53 — dove ha avuto in questi giorni un grande successo la Mostra del pittore futurista Balla — si son messi in vendita una gran quantità di quadri moderni e bozzetti di artisti simpaticamente noti, a prezzi che variano dalle 20 alle 200 lire, quadri che valgono molto di più ma che si debbono vendere per incoraggiamento agli artisti stessi che si trovano in grave crisi, stante l'eccezionale momento che attraversiamo.

Colgano dunque gli amatori questa occasione propizia offerta dall'Angelelli per arricchire i loro salotti di un buon dipinto; non si perdono mai i danari spesi in un oggetto artistico: anzi sono messi a buon frutto, perchè dopo la guerra il valore sarà triplicato. Per quelli poi che amano l'arte antica, l'Angelelli offre a prezzi di grande convenienza una serie di opere di gusto decorativo e di autentica originalità: quadri di fiori, architetture, paesaggi, marine, ritratti del 1600 e del 1700, mobili veneziani, *bijoux*, tutta roba specialmente adatta per regali.

GLI SPORTS

FOOT-BALL

La coppa di Natale

Alla Coppa di Natale, messa in palio dalla Società sportiva « Juventus », si sono iscritte — oltre la società organizzatrice — la Lazio, la Fortitudo e la Pro-Roma, le migliori squadre romane insomma. Il torneo si disputa a girone semplice e ieri hanno avuto luogo i primi incontri; giovedì, giorno dell'Epifania, si incontreranno, ai Due Pini, Juventus e Fortitudo; alla Rondinella, Lazio e Pro Roma.

Domenica avranno poi luogo gli ultimi *matches*, poichè s'incontreranno, ai Due Pini, Juventus e Lazio e, alla Rondinella, Fortitudo e Pro-Roma. Tutti gli incontri avranno il loro inizio alle 14 1/2 precise.

Diamo qui i risultati della prima giornata:

Fortitudo batte Lazio con 4 goals a 0 — Arbitro Perugini della « Lazio », sul campo della Rondinella si sono incontrate le prime squadre della Fortitudo e della Lazio; la prima rinforzata da Benedetti, Florita, Ceresi e Zacutti della Laziale, che sembra siano passati definitivamente al club dei rosso-bleu; la Lazio con tutti i suoi migliori uomini rimasti, tra cui Faccani, reduce dal fronte.

Diciamo subito che la Fortitudo è stata nettamente superiore e che la Lazio non ha potuto che difendersi e deve solo alla valentia di Faccani, Maranghi e Saraceni, se il match non s'è risolto in un vero disastro. Per ogni buon conto i fortitudiani, con Zanetta e Ceresi, hanno marcato ben quattro goals. Tra i fortitudiani, oltre Lommi e Sansoni, si sono distinti i laziali Florita e Ceresi.

La squadra vincente era così composta: Delle Piane; Perecchi-Lommi; Benedetti-Florita-Sansoni; Valce-Zanetta (cap.)-Ceresi-Zacutti-Senni.

Juventus batte Pro-Roma con 1 goal a 0. — Arbitro Comandini, della Fortitudo. Ai Due Pini si sono incontrate le prime squadre della Juventus e della Pro-Roma. I primi largamente incompleti, i secondi mancanti di Braccini, ma rinforzati da Caniggia e Nisti, tornati dal fronte.

La Juventus, pur essendo inferiore sulla carta, ha vinto, facendo appello a tutte le sue doti inesauribili di coraggio e di impegno; con una difesa fortissima, ed attaccando a scatti e impetuosamente, ha vissuto sul vantaggio, sul goal segnato nel primo minuto da Rovida e ha guadagnato i due punti. Nella squadra juventina si sono distinti su tutti Zuppone e Rovida; in quella dei pro-romani Onofri, Caniggia e Nisti.

La squadra vincente era così composta: Talamona; Zuppone-Meda; Panosetti-De Romanis (cap.)-Cavalli II; Sidoti-Paolini-Rovada-Dragoni-Salvatori.

Il Circolo Romano Audax per i soci soldati in licenza

Questa sera alle ore 21, nei propri locali, il Circolo Romano *Audax* terrà un ricevimento in onore di tutti i soci ritornati dal fronte per passare le feste in famiglia ed in convalescenza per ferite e malattie riportate in trincea.

I nostri caduti

IL PROF. DANIO FORENZA

Il prof. Forenza Canio, di Antonio, di Acerenza, sergente nel ... reggimento fanteria, di anni 24, gloriosamente caduto a Monte S. Michele il giorno 20 novembre ultimo. Poche ore prima della sua morte il valoroso giovane, presago forse della sua prossima fine, così scriveva alla madre, signora Maria Luigia Lipori:

« Mamma carissima. — Oggi si ritorna al fronte per ricevere il secondo battesimo di fuoco, e si va come rinforzo alla prima linea. Parto con la fede in Dio e nella vittoria e mi auguro che i miei sogni possano un bel giorno attuarsi; se poi dovrò cadere, voi dovrete, da madre spartana, essere superba che un vostro figlio abbia dato la sua vita in olocausto per una più grande e più bella Italia.

« Coraggio adunque, dico, sia a voi che al povero babbo mio. Pregate per me e fidate in Dio e nelle nostre armi. La vostra immagine m'accompagna ovunque e mi solleva l'animo. Affettuosamente vi bacia il vostro carissimo figlio. »

IL SOLD. CLEMENTE CAMBISE

Il soldato Clemente Cambise, di Avezzano, del ... fanteria, caduto eroicamente combattendo in uno dei recenti combattimenti, mentre sereno compiva il proprio dovere verso la Patria.

Clemente Cambise, giovane ventiduenne, di esemplari virtù domestiche, dal tratto semplice, di squisita bontà, in un precedente assalto fu ferito una prima volta: in seguito a guarigione, tornato a combattere, sacrificava la sua esistenza alla Patria il 21 novembre u. s. per la grandezza e la gloria d'Italia.

Alla desolata madre, rimasta vedova in seguito al terremoto d'Abruzzo, con due bambine, vadano le nostre più vive e sincere condoglianze.

Il sottotenente SPELLINI e l'allievo sergente ZANARDI

VERONA, 23. — Al sindaco di Villafranca Veronese pervenne l'annuncio della morte del valoroso sottotenente Giovanni Spellini avvenuta in un ospedale di Udine, in seguito a ferite.

— Sul Carso cadeva nel combattimento del giorno 22 ottobre l'allievo sergente Pietro Zanardi. Il comandante del battaglione così scrive sulla morte di questo valoroso:

« Alla mattina del 23 egli si trovava presso il Comando, quando si pronunciò un forte contrattacco austriaco. In quel terribile momento una palla colpì lo Zanardi alla testa.

Lo Zanardi era già stato proposto al grado di sergente per merito di guerra, ed infatti nel bollettino del Comando Supremo era venuta la sua nomina, ambita ricompensa ch'egli con orgoglio avrebbe portata, se il destino non gli fosse stato avverso.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna„

Dalle più avanzate linee di trincee del Trentino, sicuri della vittoria finale, noi, sottoscritti del ... fanteria, ... compagnia, preghiamo la S. V. di pubblicare sul suo diffuso giornale, che arriva fino a noi, i più cordiali saluti alle nostre famiglie, parenti, amici, mogli e fidanzate.

Caporale Aimone Francesco; zappatore Bellucco Oreste; trombettiere Scandola Ferdinando, Baino Domenico; caporale Mossino Giuseppe.

* * *

Dalle vette del Monte X... un gruppo di tiratori scelti di fanteria essendo di vedetta, oggi, dopo aver fatta una buona caccia di dodici camosci, austro-ungarici, pregano codesta direzione a voler partecipare per mezzo del suo diffuso giornale, i loro più fervidi saluti e caldi baci alle famiglie, mogli, fidanzate e parenti, assicurandoli della loro ottima salute.

Caporale maggiore Scovazzo Stefano; caporali: Ivaldi Domenico, Gallo Giovanni; soldati: Dienno Edoardo, Salvato Salvatore, Demartino Francesco.

* * *

Un gruppo di figli d'Italia, in un momento di meritato riposo, mandano i più caldi saluti alle care famiglie, amici e amiche.

Soldati: Zoia Umberto, Viarigi Giuseppe, Gariglio Simone, Togna Serafino, Abate Serafino, tutti del ... fanteria.

* * *

Un gruppo di salmeristi del... regg. fanteria, trovandosi al fronte sulle alte vette nevose del Cadore, pregano codesta spettabile direzione a voler pubblicare i loro saluti alle care famiglie, spose, fidanzate, parenti ed amici, assicurandoli della loro buona salute.

Caporali: Caretto Pietro, Rolfi Eugenio, soldati: Bruna Pietro, Ozella Silvio, Ma Angelo, Vigliocca Carlo, Benedetto Gio. Battista, Cipriano Antonio, sellaio.

* * *

Dalle montagne redente del basso Isonzo, i sottoscritti, pregano di inviare i loro affettuosi saluti alle famiglie:

Sergente Ambiani Bartolomeo; caporali: Bensi, Baldissero Giovanni, Rizzo Leone, Morandi Giovanni; soldati: Ramandetti Michele, Serafino Giuseppe, Marocco Cesare Berra Giovanni, Cirio Eugenio, Martin Giuseppe, Genesio Lorenzo, Burdese Andrea, Gemma Ernesto, Capra Giuseppe, Carillo Pietro, Cirio Massimo, Bo Giuseppe, Torti Edoardo, Magliotti Giovanni, Alciati Giovanni.

* * *

Dalle più alte cime nevose del Cavilevoli (Trentino), i sottoscritti militari del ... reggimento artiglieria da montagna, ... batteria, che combattono da parecchi mesi per la liberazione delle terre irredente d'Italia, mentre romba di continuo il nostro cannone e mentre vedono già a sorridere la grande vittoria, frutto delle loro fatiche e sacrifici, sperando presto di raggiungere il momento da tutti tanto desiderato, inviano per mezzo di codesto pregiato giornale, i più affettuosi saluti alle loro care famiglie, parenti, amici dei loro paesi, assicurandoli della loro perfetta salute e buon umore.

Falla Guido, Noca Francesco, Chiara Carlo, Biamino Secondo, Musso Felice.

* * *

Un gruppo di richiamati del ... regg. artiglieria da campagna, ... batteria, trovandosi sugli altipiani di Asiago e sulle alte vette coperte di neve, orgogliosi di trovarsi di fronte agli austriaci per la grandezza dell'Italia, pregano codesta spettabile direzione di trasmettere i loro caldi saluti ai loro cari genitori, mogli, figli, parenti, amici e conoscenti, speranzosi di vendere presto ad abbracciarli.

Caporali maggiori: Bracco Giuseppe, Viola Antonio; soldati: Converso Pietro, Perinetti Agostino, Nizia Pietro, Rubatto Giuseppe, Azeglio Annibale, Vaschetto Giuseppe, Reposo Mario, Tibaldo Luigi, Morbelli Mario, Bertolini Giuseppe, Cubito Giuseppe, Cardano Pietro, Ferrero Ferrero Giovanni, Rosso Umberto, Bottino Giovanni, Val Giuseppe, Airola Giuseppe, Stacchino Antonio.

* * *

Prego di trasmettere i miei saluti alla famiglia, parenti ed amici e ringraziare nello stesso tempo la famiglia Depaolini cav. Pietro pel dono ricevuto.

Soldato Patotti Pietro.

* * *

Un gruppo di militari, appartenenti al ... regg. fanteria, 4.a compagnia, dopo essersi battuti valorosamente sulle famose colline del Carso — appunto nei posti più avanzati e nel trincerone più terribile — per assicurare la vittoria finale, tornati ora in seconda linea, pregano *La Tribuna* di pubblicare i più sinceri saluti alle care famiglie, agli amici e parenti, assicurandoli che presto verranno a godere una breve licenza.

Caporali maggiori: Gherri Orlando, Gelardoni Duilio — Caporali: De Alessandri Romolo, Mattioli Lorenzo — Soldati: Carmassi Alfredo, Falciani Luigi, Tabbaracci Alfredo, Orsi Roberto, Gaeti Luigi, Novella Salvatore, Mariano Rocco, Mossei Fausto.

* * *

Un gruppo di soldati del... reggimento di fanteria, che stanno combattendo sul fronte del Carso, pregano codesta direzione di inviare i più affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti e amici, assicurandoli della loro buona salute.

Caporale Robotti Giuseppe — Soldati: Ruggia Cesare, Comoglio Bernardo, Francone Giacomo, Francone Giuseppe, Arduino Giacomo, Mosca Carlo, Debernardi Battista, Torello Pietro, Arduino Bernardo, Borra Eugenio, Bertetti, Casale Domenico, — caporale maggiore Michelotti; Chiantaretto Pietro, Robatto Cesare, Barbero Andrea, Succo Matteo, Maschero Guglielmo, Barbero Domenico, Volero Antonio, Binelli Giovanni, Bava Carlo di Torino, Gardetto Angelo, Carignano Pietro, Gisto Giuseppe, Chiara Michele di Giacinto, Ares Giovanni.

* * *

Essendo oggi il compimento di sei mesi che ci troviamo in prima linea, noi, del reggimento... fanteria, 8.a compagnia, preghiamo di trasmettere i più cordiali saluti alle nostre care famiglie, parenti, conoscenti, mogli e fidanzate, assicurandoli del nostro ottimo stato di salute.

Zappatore Ghi Giuseppe — Soldati: Paveri Vincenzo, Basso Emilio, Angelini Edoardo, Torchio Secondo, Cicco Giuseppe, Rosti Secondo.

* * *

Un gruppo di appartenenti al... reggimento fanteria, 8.a compagnia, trovandosi sulle più alte vette cadorine, pregano codesto giornale di inviare i loro più caldi saluti alle care famiglie, mogli, fidanzate, assicurandole che si trovano in perfetta salute.

Sergente ... Gaj Mario, ... li: Vaglino Giuseppe, ... Caporali ... — Soldati ... tro, ...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Re saluta i combattenti

in un telegramma al gen. Cadorna

All'esercito combattente è stato diramato il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re, al quale ho presentato a nome dell'esercito combattente auguri ed omaggio in occasione del Capo d'Anno, si è degnato rispondere col seguente telegramma che porto a conoscenza di tutti i Comandi perchè ne sia data partecipazione alle truppe.

« A. S. E. il generale conte Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito:

« Sono molto grato del saluto augurale che in questo volgere dell'anno Ella mi esprime a nome dei combattenti. L'Esercito che già nei mesi di ardui cimenti ha dato mirabile prova di ogni virtù, ne darà anche quanto ne attende la Patria per i suoi destini. Sicuro di questa fede, ricambio il saluto gradito col voto del cuore che la fortuna d'Italia coroni il valore dei cari soldati — VITTORIO EMANUELE. »

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito: L. CADORNA. »

La redazione del "Ruskoje Slovo,, alla «Tribuna»

MOSCA, 31.

Augurandovi un buono e felice anno, la redazione del giornale Ruskoje Slovo *di Mosca esprime il voto che il 1916 arrechi la pace, ma a condizione della disfatta completa della Germania e della reintegrazione del regno del diritto e della giustizia in Europa.*

E' con cordiale simpatia che ricambiamo al grande giornale di Mosca, uno dei più diffusi e autorevoli dell'Impero Russo, gli auguri che gentilmente ci ha telegrafato.

Vada, dall'Italia, un fervido e augurale saluto al prode popolo russo al quale, nell'anno che sorge, arriderà quella vittoria che si è meritato, oltre che con la magnifica sua abnegazione in questo primo periodo di guerra, anche col tenacissimo sforzo per prepararsi con nuovi eserciti e con armi nuove alle battaglie di domani.

La principessa Natalia

Questa mattina col treno di Pisa, proveniente da Ventimiglia, è giunta a Roma S. A. Reale la Principessa Natalia del Montenegro. Con automobile di Corte la Principessa si è recata a salutare la nostra Regina. Alle 14 è ripartita per Napoli.

L'on. Tittoni a Roma

Il nostro ambasciatore a Parigi senatore Tittoni è giunto oggi a Roma insieme alla sua signora.

La medaglia al valore a Filippo Corridoni

MILANO, 2. — Il comandante dell'armata di cui facevano parte i volontari milanesi ha concesso la medaglia al valor militare a Filippo Corridoni.

Pei nuovi cavalieri del lavoro

Con ogni probabilità giovedì il Ministro Cavasola sottoporrà alla firma luogotenenziale l'elenco definitivo dei nuovi cavalieri del lavoro, le cui proposte egli ha esaminato ed accettate in questi giorni.

I titoli e valori nei bilanci delle Società ed Opere pie

Il Ministero di Agricoltura comunica:

Con decreto luogotenenziale in data 29 dicembre 1915 le Società per azioni, le Opere Pie ed in generale gli Enti morali, sono stati autorizzati a valutare, nella formazione dei bilanci al 31 dicembre 1915, i titoli o valori di loro proprietà ai prezzi di compenso del 30 giugno 1914, con una detrazione in misura non inferiore al tre per cento per i valori il cui prezzo corrente sia disceso a questo limite o al disotto. Per le Casse di Risparmio e i Monti di Pietà autorizzati a ricevere depositi valgono le norme del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Bollettino giudiziario

Sono collocati a riposo:

Messeri, cons. della C. di cassaz. di Palermo — Friuli, cons. della C. d'app. di Trani — Lamara, pres. del trib. di Nuoro.

Vallo, pres. del trib. di Termini Imerese, è nom. cons. C. d'app. Palermo — Carnesi Brancato, pres. trib. Girgenti, è tramutato a Termini Imerese — Ianiri, pres. di sez. del trib. di Napoli, è tramutato alla C. d'app. di Napoli — Palladino, pres. di sez. del trib. di Napoli, è tramutato alla C. d'app. di Napoli — Palladino, pres. di sez. del trib. di Benevento è trasferito al trib. di Napoli — De Notaristefani, cons. della sez. di C. d'app. in Perugia, è destinato pres. di sez. al trib. di Benevento — Gioa, pret. nel 1.o mand. di Palermo, è tramutato al trib. di Palermo — Speciale, giud. a Termini Imerese, è tramutato a Palermo — Salomone, giud. a Siracusa, è tramutato a Palermo — David pret. a Castelbuono, è tramutato alla pret. del 1.o mand. di Palermo — Amato pret. a Partinico, è tramutato al 2.o mand. di Palermo — Manzanares, pret. a Termini Imerese, è tramutato al trib. di Termini Imerese — Mandalà, pret. a Sommatino, è tramutato a Partinico — Caffarelli, pret. a Petralia Sottana, è tramutato a Termini Imerese — Albano, pret. a Sormide, è tramutato a Manciano — Nobilione, pret. ad Ariano di Puglia, è tramutato a Mercogliano — Castelli, giud. in aspettativa, è richiamato in servizio al trib. di Lodi — Ferrara, giud. in aspettativa è richiamato in servizio pret. a Castelbuono — D'Amato pret. a Frigento, è posto fuori ruolo — Errente, giud. è confermato nella aspettativa — Gentile, giud. a Caltanissetta, è ivi applicato all'ufficio d'istruzione dei processi penali — D'Angelo, pret. a Vico Garganico, è collocato in aspettativa — Levratto, giud. è confermato nella aspettat[illegible]

Il trasferimento [illegible] pret. Varriale da Mondavio a Cin[illegible]

Rubino, [illegible] Miscano è [illegible]

I postali telegrafici telefonici morti in guerra

Nel prossimo numero del *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle Poste e dei Telegrafi verrà pubblicato l'elenco generale degli impiegati ed agenti che caddero sul campo dell'onore o che, combattendo, riportarono ferite o si distinsero per atti di valore. Fra questi ultimi si nota specialmente il commesso a Lecco, Schiavello Riccardo, caporal maggiore del genio, il quale fu promosso sergente per merito di guerra e guadagnò pure per il suo eroismo, la medaglia di bronzo al valor militare.

Dal principio della guerra a tutt'oggi la Amministrazione postale telegrafica e telefonica ha avuto notizia che incontrarono morte gloriosa 97 suoi funzionari ed agenti, che 132 di essi rimasero feriti, mentre solamente 3 risultarono dispersi.

All'elenco dei morti, già pubblicato dai giornali alla fine dell'ottobre scorso, si aggiungono ora questi altri valorosi:

Morti gloriosamente combattendo per la Patria:

Baldi Otello, fattorino telegrafico a Bologna — Bargiacchi Pasquale, commesso all'ufficio postale di Roma ferrovia — Bergamaschi Emilio, allievo guardafili telefonico a Genova — Bella Giovanni, portalettere rurale a Borghetto Vara (Genova) — Bertolino Attilio, commesso a Torino — Bonomo Ermidio, fattorino alla Direzione Generale dei telefoni — Bugamelli Mario, alunno postale telegrafico a Bologna — Burgassi Gino, supplente della Ricevitoria di Valpiana (Grosseto) — Casarini Attilio, fattorino telegrafico a Carpi (Modena) — De Biasio Antonio, portalettere rurale ad Arce (Caserta) — De Alberti Paolo, fattorino telegrafico a Milano — D'Iorio Areo Vincenzo commesso a Roma — Graziadei Zefferino, supplenti a Viconovo (Ferrara) — Griffo Michele, commesso a Palermo — Grilli Guido, fattorino telegrafico a Bologna — Lanfrancotti Osvaldo, commesso a Livorno — Mudoni Pietro, supplente postale a Mezzano Superiore (Parma) — Magri Edoardo, operaio alla direzione delle costruzioni T. T. di Caltanissetta — Marchini Oreste, supplente postale a Beduzzo (Parma) — Morelli Luigi, commesso alla Direzione Generale dei Telefoni — Natale Elpidio, portalettere rurale a Marcianise (Caserta) — Nocerino Nicola, commesso telefonico a Torre Annunziata — Orlandi Osvaldo, commesso a Milano — Ottavi Ernesto, portalettere rurale a Velletri (Roma) — Paolotti Filippo, operaio alla Direzione delle Costruzioni T. T. di Roma — Parigi Giuseppe Lorenzo, ufficiale postale telegrafico a Genova — Prano Stefano, portalettere rurale di Peveragno (Cuneo) — Pirotta Giovanni, commesso a Como — Piazza Gabriele, supplente della Ricevitoria di S. Potito Sannitico (Caserta) — Polizzi Carlo, agente fuori ruolo a Catania — Rosa Domenico, collettore postale a Castel Trosino (Ascoli Piceno) — Saroli Alfredo, commesso a Napoli — Spinuso Angelo, fattorino a Cotrone — Vistoli Pietro, portalettere rurale a Gazzuolo (Mantova)

Morti in seguito a malattia contratta al campo:

Bertolini Francesco, commesso a Milano.

Nel Ministero della Giustizia

Sono caduti sul campo dell'onore combattendo per la patria:

Mazzini Paolo, aggiunto di cancelleria della pretura di Mortara, quale militare della classe 1895;

Salvo Mariano, aggiunto di cancelleria della pretura di Serracapriola, quale sottotenente di fanteria.

I funerali di T. Salvini

FIRENZE, 2.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 17, hanno avuto luogo i funerali di Tommaso Salvini, ai quali hanno assistito l'on. sotto-segretario di Stato Rosadi, che rappresentava il Ministro della P. I., il Prefetto, il Sindaco comm. Bacci, i senatori Pellerano e Torrigiani ed altre autorità, un immenso stuolo di artisti e di autori drammatici e notabilità letterarie, una grandissima folla nonchè una rappresentanza della Società di previdenza fra gli artisti drammatici di Roma, che si intitola al nome di Tommaso Salvini.

Il discorso dell'on. Rosadi

Prima che si formasse il corteo ha pronunciato un commovente discorso, tessendo l'elogio dell'illustre estinto, l'on. sottosegretario di Stato Rosadi, che ha così parlato:

« Depongo su questo feretro venerato i sentimenti di ammirazione e di gratitudine di quanti auspicano, in ogni manifestazione della bellezza, al primato d'Italia. Ho già detto, nella sintesi della prima impressione di questa morte, come Tommaso Salvini contribuì efficacemente con l'arte sua a questo primato. La verità è che nel dramma nato per il teatro noi siamo rimasti addietro agli esempi di altre nazioni. Noi non abbiamo avuto uno Shakespeare, non abbiamo avuto un Racine, nè un Molière e nemmeno un facile Sardou. E ciò perchè tra noi manca una perfetta unità di carattere, mentre fiorisce tutta una feconda varietà, che, sotto ogni altro aspetto, è la fortuna e la virtù d'Italia. Ora, mentre il dramma ci lasciava indietro in quanto alla creazione, ecco che l'arte di Tommaso Salvini ci riconduceva avanti con la interpretazione e ci riconquistava anche sul teatro la dignità nazionale e la gloria. Quale fosse l'arte del Salvini non è questa l'ora di dire, nè facile sarà dirlo alle future generazioni ed anche all'ultima, che non ebbe la fortuna di ascoltare il sommo tragedo.

Era la sua un'arte, che si associava, non si asserviva all'arte, e racchiudeva in sè una virtù che fu una benemerenza della Patria. Quell'arte rivelava e diffondeva nel mondo tutta l'armonia e la bellezza del nostro idioma, in che Tommaso Salvini fu insigne e sicuro maestro.

Ora di quest'arte, di cui sembra smarrito il segreto, termina l'on. Rosadi, non resta che la memoria. E' necessario ed urgente che questa memoria si traduca in ammonimento, e ciò persuada i nuovi ministri della scena che non cogli sfruttamenti delle *pochades* o delle fatuità oscene, ma coll'interpretazione profonda e sapiente della grande arte originale, si può professare una degna ed utile arte rappresentativa.

Così, e non altrimenti, si può ben meritare della Patria, come ben ne meritò Tommaso Salvini ».

Dopo l'on. Rosadi hanno parlato il Sindaco ed Angelo Modigliani per la famiglia di Ernesto Rossi.

Poscia si è formato il corteo, aperto da un plotone di pompieri in alta tenuta; seguiva il clero, e quindi il feretro ai cui lati si posero l'on. Rosadi, il Sindaco, il Prefetto, i parenti dell'estinto e vari artisti e rappresentanti degli autori drammatici.

Il feretro fu portato nella chiesa della SS. Annunziata ove ebbe luogo la funzione religiosa.

Quindi il corteo si sciolse e la salma proseguì in un carro funebre seguito dagli intimi per il cimitero della Porta Santa.

La commemorazione di R. Pitteri a Venezia

VENEZIA, 2.

Ieri nel pomeriggio, al teatro *Fenice*, affollato di sceltissimo pubblico, il prof. Giovanni Bordiga, che fu amico carissimo e ammiratore del compianto poeta triestino, tenne una bella e commovente commemorazione in cui riassunse tutta l'operosa vita intellettuale e patriottica di Riccardo Pitteri. Ecco un sunto del notevole discorso. Egli esordì così:

« Come devoto che pellegrinando s'accosti ad ufficio sacro in lunga compagnia di fedeli, io non reco a voi, con la mia parola, la sola anima mia. Per vie segrete, con più fervore, ho interrogato nel cammino una ad una tutte le vostre e tutte religiosamente furono accolte in me, sì che la voce mia, per la pietà che da voi le viene, per la fede che voi la fortificate, pare che or si levi — spiritual coro — ad interpretare le comuni speranze, a ridire gli stessi dolori e a rinsaldare le promesse che noi, orando, diamo alla madre comune. »

Dopo aver rievocato la giovinezza del poeta, le sue consuetudini di vita nella città ducale, le pure ispirazioni che ivi colse e rivelò nei suoi canti, il ritorno ch'egli vi fece chiuso nella bara e la sua sepoltura in San Michele, l'oratore prosegue:

« Non per questo, non per questo soltanto siamo qui. I nostri occhi poco usati alla dolcezza dei suoi, forse, ora non tentano con l'inesausto e vano desiderio che viene dai più intimi dolori, di ricondurre al di là degli ostacoli reali le sembianze morte del poeta.

« L'ombra della sua persona, che semplice era e modesta e cara, appena vi è apparsa e subito ecco, ingigantendosi, ella si è trasfigurata. Così in forma superiore rinnovata, ora ella prende e veste di sè ogni nostra passeggera immagine. »

Qui l'oratore avvicina il pensiero e l'opera di Pitteri ai predecessori ed agli esempi dimestici, citando episodi del padre suo che fu benemerito e patriottico Podestà di Trieste, e derivando la sua ispirazione poetica da Giunio Bazzoni, da cui discendeva per ramo materno.

L'oratore illumina quindi l'opera continua della Lega Nazionale nei tempi che fu presieduta da Pitteri. Enumera le lotte aspre politiche per la difesa della italianità, le aggressioni subite e la lunga battaglia per l'Università di Trieste.

Paragonando gli eroi che nelle trincee conquistano e difendono i nostri baluardi a quei difensori di baluardi spirituali, dice: « Or tutto è travolto. Di tanta paziente tenace devota tormentosa opera non sono visibili che i resti del tragico naufragio. Naufragio di cose, non di animi; perchè — dovunque dispersi siano i fratelli — anche se morti, anche se morti con detestate insegne sott'altri cieli, nella Galizia e nella Serbia; anche se, peggio che morti, van, poveri e divisi, raminga ndo quasi esuli in terre loro, non consolati da pietà e talvolta, eroi maggiori, portando dentro di sè ferite fatte acerbe da sommesse ingiurie contro la loro salda fede, tutti, sono chiamati da un solo amore, si raccolgono sotto il cielo di una sola speranza. »

Riconducendo sola la immagine del Pitteri, l'oratore giunge alla fine del suo discorso con questa fervida invocazione: « Non noi, cittadino e poeta onorando, non noi ti avremmo voluto piegato in Roma da morte a mezzo l'opra che ti fu sogno; non noi ti ricondurremo, immoto per sempre, a giacere dove pietà di figlio e carità del luogo ti condussero e dove ora sogni che ti bacino le acque del tuo e nostro mare e ti accarezzino i venti della tua e nostra sponda, e acque e venti ti rechino, quando che sia, il dolce richiamo della città per la quale hai virilmente e italianamente operato e patito.

« Questo giorno verrà. Itale genti pregate, anime fedeli vigilate cuori fermi giuriamo.

« Allora l'Italia starà sicura entro le sue Alpi, correrà libera sovra i suoi mari, diffonditrice augusta, non minacciosa e non prepotente della propria cultura e delle proprie energie, accoglitrice serena, non serva, e non umile delle altrui. E allora la donna or dolente senza conforto, ritoglierà ma le due bare dal non lungo riposo di San Michele; dietro la seguiremo in silenzio; in silenzio perchè nella dura attesa saremo stati spezzati da non dissimili dolori e dentro ci roderanno le medesime angoscie. In quel giorno la tua immagine perenne, Riccardo Pitteri, si leverà pensosa in mezzo alla tua Trieste, a significare con quale gentilezza di poeta, valore d'intelletto, costanza di fede ed altezza di dolore tu l'hai amata, onorata e difesa.

Itale genti pregate, anime fedeli vigilate, cuori fermi giuriamo che così sia. E sarà. »

Il discorso, ascoltato attentamente, è stato interrotto da frequenti applausi ed alla fine salutato da una calorosissima generale ovazione.

Per una recente disposizione del Ministero della P. I.

Una recente disposizione del Ministero della pubblica istruzione autorizza i licenziandi di liceo e d'istituto tecnico a dare gli esami di licenza nel prossimo mese di febbraio. Quali e quanti vantaggi deriveranno ai giovani da tale provvida disposizione è inutile dire. Non si comprende però la esclusione da tali benefici dei licenziandi delle scuole Normali e dei corsi magistrali. E perchè parecchi di questi ultimi ci scrivono per sapere le ragioni della disparità di trattamento, giriamo al competente Ministero la domanda, sicuri che vorrà rispondere con quel provvedimento che il caso richiede.

Due scontri ferroviari

Dodici feriti a Saronno

MILANO, 3. — Ieri sera è avvenuto un disastro ferroviario sulla Milano-Como.

Il treno viaggiatori, partito da Milano alle 17,20, giunto a Saronno veniva smistato, dovendo alcune vetture proseguire per Como ed altre per Varese. Disgraziatamente il convoglio era seguito da un treno bis, che andava ad urtare violentemente contro le vetture ferme nel binario. In seguito all'investimento 12 viaggiatori rimasero feriti, fra cui due donne che riportarono la frattura delle gambe; gli altri 10 fortunatamente non riportarono che ferite leggere.

Nove feriti a Ferrara

FERRARA, 3. — Nella mattinata di ieri il treno viaggiatori 1668 proveniente da Venezia fermo in stazione veniva investito da un merci proveniente da Bologna. In seguito all'urto provocato da un falso scambio e facilitato dalla nebbia.

Si deplorano nove feriti, fra i viaggiatori e gli agenti ferroviari e postali, tutti fortunatamente lievi, nonchè gravi danni al treno investito.

La desolazione di Gorizia e la vita al campo nemico

ZURIGO, 3.

Il Journal de Genève *pubblica una nuova corrispondenza di un suo collaboratore che trovasi al fronte austriaco e che ha fatto una visita a Gorizia. Malgrado parecchie sue informazioni di carattere tendenzioso egli dà una descrizione, in qualche punto, interessante sulla vita al campo nemico.*

Il Carso è gremito di truppe in movimento. All'ora del cambio, interminabili colonne sfilano sporche di fango e piegate per la fatica. Si odono le suole ferrate scricchiolare sul suolo ed il rumore secco dei ferri dei piccoli cavalli bosniaci. I fantaccini passano curvi sotto i loro sacchi, con i berretti affondati fino agli occhi. Vanno verso qualche luogo di riposo, vanno a dormire, a mangiare ed a pulirsi. Lente carovane di feriti, convogli di viveri passano per le strade serpentine, attraverso un dedalo di pozzi e di sotterranei per arrivare prima dell'alba in valli profonde, simili a crateri spenti, che costituiscono l'altipiano di Doberdò.

Durante queste brevi marce notturne dalle trincee a gli accampamenti, gli obici italiani fanno talvolta delle brecce sanguinose, in queste colonne di soldati silenziosi. Dovunque e sempre regna questo silenzio nei ranghi. Il silenzio sembra essere nell'esercito austro-ungarico un potente mezzo di educazione. Ufficiali, soldati e feriti che si trasportano penosamente fucili sulla linea di fuoco e moribondi all'ospedale, tutti sanno che la consegna è di tacere.

Passando lungo il versante nord-est del San Michele noi passiamo presso una fila di batterie di ogni calibro: cannoni lunghi e corti, lancia-obici e mitragliatrici; taluni muti, altri in azione lanciano ululati assordanti, circondati da vapori rossastri e da lampi.

A poco a poco l'alba nasce, una città sorge ai nostri piedi, le torri dei campanili ed i tetti delle case emergono da prima, poi si profilano i castelli, i conventi e le altre abitazioni del borgo San Rocco, ed il ponte a cinque arcate, che, attraversa l'Isonzo gonfio per le pioggie, poi Gorizia esposta da sei mesi ai colpi delle artiglierie ferita a morte da qualche giorno. La collina di Podgora, che si innalza sulla riva destra dell'Isonzo, domina la città e ne costituisce la testa di ponte. Un chilometro più lontano si trova il villaggio di Oslavia testimone di combattimenti incessanti.

Il giornalista poi così descrive i danni subiti dalla città di Gorizia. I proiettili di artiglieria hanno provocato danni importanti al castello, colpito gravemente il Corso e via Morello. La città ha l'aspetto abbandonato, le strade sono vuote.

Il giornalista conclude la sua narrazione dicendo: Gorizia non si difende, non è una fortezza, non ha che la cattiva sorte di essere situata nella zona dei due combattenti. La sua sorte è degna di pietà.

Il governo austriaco scioglie una federazione sportiva czeca

ZURIGO, 3.

Continua — da parte del Governo austro-tedesco — l'opera contro le nazionalità non tedesche. Ora ha ordinato lo scioglimento della grande federazione sportiva czeca Sokol, la quale riuniva attorno a sè numerose altre società sportive, disseminate nei vari paesi slavi. Il decreto di scioglimento è molto interessante. Esso dice: La Federazione della Società Sokol nel periodo che precedette la guerra mantenne intense relazioni con l'estero e manifestò sentimenti di affratellamento verso i serbi ed i russi. Le conseguenze di questo fatto si notarono chiaramente sotto varii aspetti nella guerra contro la Russia e la Serbia. Altre cose — continua il decreto — furono rilevate durante la guerra; dopo lo scoppio delle ostilità nell'America settentrionale, secondo indagini fatte, varie organizzazioni czeche, in relazione con la Sokol, facevano propaganda austrofoba. A questa opera partecipò anche la Sokol, che era in corrispondenza con almeno una di queste società mediante il suo presidente.

La Federazione Sokol era importantissima ed aveva circa 100 mila soci, ed aveva importanza immensa per l'opera slavofila che svolgeva in Austria.

Nella direzione della 'Perseveranza,

MILANO, 2. — E' stato chiamato alla direzione della *Perseveranza* il collega Gian Galeazzo Arrivabene. Il nuovo direttore, che informa di tenere quel posto provvisoriamente, gode fra i professionisti milanesi ed anche fuori del nostro campo professionale di larghe e meritate simpatie.

Lord Kitchener si ammoglierà con la vedova di lord Minto

LONDRA, 3.

Il *World* dà come imminente l'annunzio ufficiale delle nozze di lord Kitchener con la vedova del conte Minto. La contessa è rimasta vedova, il 28 febbraio 1915, del conte Minto, che fu vicerè delle Indie dopo Lord Curzon, che aveva dato le dimissioni dall'altissima carica perchè il governo inglese aveva sostenuto lord Kitchener, allora comandante in capo delle truppe delle Indie, nella questione sorta tra loro a proposito dell'organizzazione dell'esercito indiano.

La contessa Minto è figlia del defunto generale Charle Grey ed è cugina di Sir Edward Grey. E' una delle signore più colte dell'alta nobiltà inglese e fu, nella sua giovinezza celebre nei salotti della Metropoli per la sua bellezza.

Donna di alto sentire la contessa Minto è appassionata di tutti gli sport e si ricorda che la contessa e il conte, quando erano nelle Indie, sfuggirono per miracolo, il 15 novembre 1909 a Hinnedabad, ad un attentato. Mentre si recavano a fare una passeggiata, due bombe furono gettate sotto la carrozza vicereale, ma le bombe non esplosero.

Vi segnalo per la cronaca che la notizia del matrimonio di lord Kitchener non è però confermata da altri giornali londinesi.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 4 gennaio, a lire 122.55.

Le miserie e la vita contemplativa di un minuscolo Stato neutrale

ZURIGO, gennaio.

La notizia parrà incredibile; ma c'è proprio in questa Europa sanguinante, alle porte d'uno dei paesi belligeranti, un principato, uno Stato sovrano nel quale si può liberamente entrare e dal quale si può liberamente uscire senza mostrare il passaporto, senza che le guardie frughino nelle vostre tasche e tra i vostri capelli per vedere se trafugate chissà quale segreto di Stato o esportiate chissà quale quantità d'oro.

E' questo Stato sovrano il Principato di Liechtenstein, il quale, con la sua estensione di 190 chilometri quadrati e con la sua popolazione di 10,000 abitanti, può gareggiare con la Repubblica di San Marino e col principato di Monaco. Ma la sa posizione geografica e la sua Costituzione fanno di questo paese un ente politico del tutto speciale in tempo di pace, e ancora più adesso in tempo di guerra. Anzi, sebbene non si trovi in guerra con nessuno, ma abbia dichiarato la più stretta neutralità, il principato di Liechtenstein sente le miserie della guerra più di qualsiasi Stato belligerante.

Come è noto, il Liechtenstein forma un principato autonomo e costituzionale, alla cui testa sta ora il principe Giovanni II, un sovrano di 75 anni molto ricco, che governa standosene tranquillo nei vasti possedimenti, che egli ha in Austria, e recandosi nel suo Regno molto di rado. Tanto di rado, che ben pochi dei suoi sudditi l'hanno mai visto, se è vero quanto racconta la *Neue Zürcher Zeitung*, che in 57 anni di regno egli è stato tre volte sole nel suo principato!

Ciò non vuol dire però che Giovanni II non si occupi del suo Stato e dei suoi sudditi; ma assicurano che ogni qualvolta si tratti di compiere un'opera di utilità pubblica, non si ricorre mai invano nè al suo consiglio, nè al suo portafoglio. Quanto poi all'amministrazione diretta del paese, essa sta nelle mani di un luogotenente, che ha intorno a sè un piccolo numero di impiegati e che governa il paese in unione con un Parlamento composto di 15 deputati. Luogotenente e Parlamento hanno la loro sede a Vaduz; e i deputati si radunano una volta all'anno, nel mese di maggio, per esercitare la loro alta missione legislativa. A Vaduz ha sede anche il tribunale. La Corte d'Appello però si trova a Innsbruck e la Suprema Corte di Cassazione a Vienna. All'amministrazione finanziaria austriaca sono affidate anche le poste, il telegrafo, la dogana. Ecclesiasticamente invece il principato di Liechtenstein dipende dalla diocesi di Coira nella Svizzera. Così questo principato sovrano deve ricorrere per certi rami della vita pubblica a due potenze straniere.

In questo istante però, in cui tutto il mondo è in armi, la caratteristica più interessante di quel principato è questa, che esso non ha esercito di sorta. Nel 1866, dopo la guerra tra l'Austria e la Prussia, congedò le sue «forze militari»; e d'allora in poi rinunciò a qualsiasi truppa, a qualsiasi servizio militare da parte dei suoi cittadini. Indi avviene che, mentre quasi tutta l'Europa è in guerra, i sudditi di Giovanni II potrebbero quasi fare una vita contemplativa. Senonchè la guerra, che li ha voluto risparmiare, fa loro sentire la propria durezza in un altro modo.

Chiuso all'est dalla catena di montagne delle Tre Sorelle, che lo separano dall'Austria, il principato di Liechnstein ha aperte le vie di comunicazioni verso il suo vicino di sinistra, la Svizzera; e ad essa conducono dai suoi sedici comuni ampie strade carrozzabili e specialmente la storica via, che per il Luziensteig conduce all'Engadina. In questo modo tra il piccolo principato e la repubblica elvetica si sono stabiliti raporti tali di intimità internazionale che, come dicemmo in principio, dalla Svizzera si può liberamente entrare nel principato di Liechtenstein senza mostrare nemmeno il passaporto.

Ma da questa vicinanza ed amicizia con la repubblica elvetica vengono ben altri vantaggi al principato di Liechnstein; e se, in tempo di pace, i sudditi di Giovanni II poterono essere grati alla Svizzera, perchè li veniva ad aiutare in caso di inondazioni od altro, adesso, dopo la guerra, possono ringraziar la Svizzera se non sono addirittura morti di fame.

Non appena scoppiò la conflagrazione europea, la monarchia austro-ungarica chiuse le vie a qualsiasi esportazione di generi alimentari; e quando il piccolo principato di Liechtenstein ebbe esaurite le sue provviste che, del resto, non furono mai molto abbondanti, infierì nel paese una tale carestia, anzi una tale mancanza di farina e di pane, che gli abitanti del principato non ne ricordavano l'eguale. Allora, chiusi i cuori degli amici di destra, essi ricorsero a quelli di sinistra, gli svizzeri; e la repubblica, che stava essa stessa lottando contro le difficoltà dell'approvvigionamento, si affrettò a mandare il suo soccorso. Da quel giorno il principato di Liechtenstein ebbe la quantità di farina, che occorreva per il sostentamento della popolazione. Ma, a poco a poco, tutti i forni si chiusero; e allora la Svizzera venne di nuovo in aiuto: non mandò più farina, ma addirittura il pane. E adesso la questione del pane è cosa regolata, chè ogni famiglia riceve dall'autorità comunale una tessera, la quale l'autorizza a farsi dare un chilogramma di pane al giorno. Questa carta viene mostrata, alla frontiera, alle guardie svizzere, che controllano e registrano; e così ogni giorno si vedono donne e ragazzi, che passano il confine, portando con sè le provviste di pane dalla Svizzera.

Come il pane, così la Svizzera manda ai cittadini del Liechtenstein anche la carne, anche altri generi alimentari e materiali combustibili. Insomma la repubblica è stata la vera provvidenza per il piccolo principato. Anzi, dice un giornale di Zurigo, la popolazione del Liechtenstein finì addirittura che essa fu come una madre per i figli.

g. l.

ULTIM' ORA

L'azione inglese in Francia

LONDRA, 3.

Un comunicato del generale Haig dice: Il nemico ha fatto esplodere una mina davanti alle trincee di Guinchy senza occuparne l'escavazione. Noi abbiamo fatto esplodere tre mine presso Luboiselle. Abbiamo diretto sulle trincee tedesche ad est di Ypres ed a nord di Fromelles un bombardamento al quale il nemico ha risposto vigorosamente. Sugli altri punti della fronte i consueti tiri di artiglieria.

Le operazioni turche ai Dardanelli

BASILEA, 3.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dei Dardanelli. — Presso Seddul Bahr i combattimenti di artiglieria e bombe sono continuati. Un incrociatore ed un monitore hanno partecipato per qualche tempo ai combattimenti. La nostra artiglieria li ha obbligati a ritirarsi. Un monitore ha bombardato durante un'ora le nostre batterie dello Stretto. Una torpediniera, fatta segno ai nostri proiettili dalla collina di Beckike, si è allontanata. Un nostro idroaeroplano ha lanciato tre bombe sul campo nemico di Seddul Bahr. I nostri incrociatori nello Stretto hanno bombardato il posto di sbarco e vari incrociatori nemici a Seddul Bahr.

Tranne ciò nulla di notevole da segnalare.

Il sindacato dei meccanici inglesi accetta le proposte del governo

LONDRA, 3.

E' stato pubblicato ier isera il resoconto ufficiale del ricevimento del 31 dicembre scorso da parte di Asquith e di Lloyd George della delegazione della «Amalgamated Society of Engineers» vale a dire dei meccanici, circa il progetto di riforma della legge delle munizioni.

Asquith ha rilevato la necessità assoluta di un più grande uso insieme con la mano d'opera specializzata della mano d'opera non abile e semi-abile se si vuole produrre la quantità sufficiente di munizioni senza essere costretti a cercarne quantità eccessive all'estero, perchè tali acquisti importano gravi svantaggi finanziari. Asquith ha dichiarato che il Governo è pronto ad introdurre nel progetto i provvedimenti richiesti dalla Società circa le garanzie e le condizioni di lavoro purchè la società si impegni di fare il possibile per applicare universalmente in tutto il paese la convenzione conclusa nel maggio scorso, per l'uso della mano d'opera non specializzata.

La delegazione ha indi approvato una decisione con la quale a nome della Società accetta le proposte del Governo e si impegna di dargli la sua attiva cooperazione.

Lo scoppio della fabbrica di Hasskeuy a Costantinopoli

SALONICCO, 31.

Un viaggiatore giunto ieri sera proveniente da Costantinopoli dichiara che, contrariamente alle affermazioni turche che attribuiscono la distruzione della fabbrica di munizioni di Hasskeuy a una esplosione di dinamite, l'officina fu effettivamente incendiata da una bomba lanciata da un aeroplano francese. L'esplosione provocò in tutta Costantinopoli un panico spaventevole. La metà di Hasskeuy è stata distrutta.

Per il Prestito Nazionale

I consiglieri comunali Valentino Leonardi, Pio Pediconi e M. C. Baratelli hanno presentato al Sindaco la presente interrogazione che sarà discussa in una delle prossime sedute del Consiglio:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'on. Sindaco per conoscere quale azione di propaganda l'Amministrazione del Comune intenda svolgere affinchè in Roma la sottoscrizione del nuovo Prestito Nazionale riesca degna delle tradizioni della Capitale e della grande ora della Patria. »

Nel giorno 1.o gennaio 1916 si spegneva serenamente, dopo una vita di lavoro, di onestà, di studio, il

Dott. ETTORE PALOMBI

Medico-Chirurgo in Bastia Umbra

Appassionato della sua professione, la esercitò con amore, carità e scienza. Cultore valente di belle lettere, risentì l'influenza della vicina Assisi, e predilesse gli studi francescani. Fu modello di marito, di padre, di cittadino, e senti vivamente l'amicizia. Lascia, inconsolabili, la Consorte, sig.ra MADDALENA URBANI, il figlio, Ing. MARINO, e tutti che lo conobbero, specialmente gli umili, che beneficò sempre, e ne fu ricambiato d'affetto.

Provincia Romana

Civitavecchia

RISSA TRA FRATELLI

Ieri sorgeva una grave rissa tra due lavoratori del porto, i fratelli Alessandro e Umberto Scotti, figli di Ottaviano. L'Umberto rimaneva ferito d'una coltellata alla testa, con grave emorragia. All'ospedale, dove è stato trasportato, veniva giudicato guaribile in venti giorni con riserva. Ghigi Bernardino, intromessosi per separare i due rissanti, si buscava, incerto del paciere, una coltellata alla mano destra, ferita giudicata guaribile in quindici giorni.

DISGRAZIA

Il marinaio inglese William Overtage, imbarcato sul piroscafo Toodherel veniva ricoverato all'ospedale per frattura bimalleolare alla gamba destra.

Guarirà in trenta giorni.

UN PARROCO PATRIOTA

Ieri sera, nella chiesa Matrice di S. Maria, affollata di pubblico, ivi convenuto per la funzione del ringraziamento dell'ultimo dell'anno, il parroco P. Stefanucci, dei Domenicani, ha chiuso la sua bella predica di circostanza invocando dal Signore le più elette benedizioni sul Re, sui combattenti; invocando una pace frutto di giustizia e d'amore, come è invocata dal Pontefice; una pace onorifica per l'Italia, come è intesa e voluta dal Re: una pace grande, vantaggiosa e duratura quale è desiderata dalla Nazione.

Viterbo

PER LA BEFANA AI SOLDATI DEGENTI NEGLI OSPEDALI

Alla sala Galiana, si è avuto uno spettacolo a beneficio dei soldati degenti nei nostri ospedali. All'ingresso si offrivano sigari, sigarette e dolci, che venivano ritirati dai soci del Comitato di organizzazione civile.

Lo spettacolo è cominciato con un attraente programma cinematografico; poi il soldato Orlando Falvi cantò applauditissimo varie romanze, accompagnato al pianoforte dal soldato prof. Michele Serpieri. Quindi è venuto alla ribalta il basso viterbese Policarpo Meucci, cara conoscenza del nostro pubblico.

Da ultimo si è presentato il trionfatore dello spettacolo, il soldato Vittorio Emanuele, primo professore al Conservatorio di Parigi; l'insigne violinista, accolto da un lunghissimo applauso, ha eseguito magistralmente i tre pezzi: «Dances Espagnoles», «Zingaresca» e «Ronde des Lutins» deliziando il numerosissimo pubblico, che gli ha tributato un applauso lungo e scrosciante alla fine di ogni pezzo.

La sala era straordinariamente affollata; e il largo provento dello spettacolo va tutto a beneficio dei soldati degli ospedali, essendosi tutti gli artisti, il personale, la Direzione della Sala prestati gentilmente per questa doverosa opera buona. Il direttore della Sala sig. Ezio Cristofari si è assunto anche le spese per lo spettacolo.

Albano

LA RISELCIATURA DELLE STRADE

Compiuta ormai, per la maggior parte, la nuova fognatura, per un più razionale smaltimento delle acque luride e di quelle di pioggia, un altro non meno grave problema s'imponeva per la più vasta attuazione del progetto di risanamento igienico della città, quello della pavimentazione delle vie.

La vecchiezza del selciato, la mancata manutenzione di esso per insufficienza di bilancio, le condizioni altimetriche delle zone pavimentate, le scalzature prodotte nei selci dalle acque di pioggia che, nei quartieri più alti, assumono natura alluvionale, avevano fatto prendere alla pavimentazione la forma di una specie di ciottolato fra il quale si depositava molta della materia che avrebbe dovuto, invece, affluire nelle fogne.

In buon punto venne il decreto dell'aprile 1915 che facoltizza i Comuni a beneficiarsi dei mutui per pavimentare le stradale.

Compilatosi il relativo progetto dall'ingegnere comunale, signor Alfredo Brocca, e approvatane la spesa in lire 112 mila dal Consiglio, e, poi, dalla Prefettura, è giunta ora notizia che la Cassa DD. e PP. ha concesso il relativo mutuo, onde il progetto potrà presto avere la sua piena attuazione con grande vantaggio igienico ed estetico della città.

Bracciano

CONSIGLIO COMUNALE

Ieri questo Consiglio comunale si è riunito per discutere vari oggetti inscritti all'ordine del giorno. Oggetto importante era il Bilancio che però non è stato discusso.

Si è solo deliberato in seconda lettura il mutuo di L. 50.000 da concedersi al Comune da parte dell'aggiudicatario del Dazio Consumo sig. Paciotti Amedeo, esattore comunale.

Ha presieduta la seduta consigliare l'assessore sig. Clementi Luigi in assenza del sindaco funzionante sig. Volpi Luciano che si dice abbia dato le dimissioni.

Carpineto Romano

FUNERALI

Il giorno 28 corrente spegnevasi all'età di 80 anni, la signora Elisa Coluzzi, romana, dopo breve malattia; coniugata col signor Francesco Pasquali Coluzzi, che essendo richiamato al fronte, ha fatto appena in tempo a rivederla.

Il giorno seguente vi è stato il trasporto funebre della salma, con l'accompagno delle Confraternite, dei religiosi Agostiniani e Francescani, dei Parroci delle figlie del Carmine, del Municipio, della banda comunale, della Pubblica Assistenza Croce Verde, del Ricreatorio «Leone XIII» e numeroso popolo.

Seguivano il feretro il padre della defunta sig. Giuseppe Tercurelli, il fratello della medesima S. Alfredo, capitano nel regio esercito, venuti espressamente da Roma, con la sorella Anna, i cognati E. G. Battista e sottotenente Alceste Coluzzi, il tenente Achille Pecci, ed altri rispettabili cittadini.

Castel Gandolfo

AL CONSIGLIO COMUNALE

Questo Consiglio comunale nella ultima sua seduta, sotto la presidenza del sindaco cav. Bernini, dopo la trattazione di alcuni oggetti di secondaria importanza, ha approvato il contratto per l'accantonamento delle truppe qui distaccate. Nomina ad assessore il sig. Fabbriziani Luigi.

La Commissione del Dazio Consumo, che col 1.o dell'anno sarà esercito in economia, risulta composta dei signori comm. Simoni Giuseppe, Ghenzi Pietro e Belardi Angelo. A membro della Congregazione di carità viene eletto Calderini Federico. Ha approvato il regolamento dei Salariati comunali ed il contributo all'Istituto Ortopedico di Ariccia.

Approva la nomina del sig. Pieoni Gerlando a ricevitore del Dazio Consumo.

Palestrina

PER I SOLDATI AMMALATI

La mattina del primo giorno dell'anno le signore del sindaco Bandiera, del giudice De Napoli e dell'ingegnere Parmegiani, in rappresentanza del Comitato femminile di Palestrina, si sono recate in questo civico ospedale dove, coadiuvate dalle signorine prenestine, hanno offerto ai militari di questo distaccamento, ricoverati per malattia nel luogo stesso, dolci, liquori, sigari, biscotti e fiori.

Il pensiero gentile è stato apprezzato dai degenti, che hanno ringraziato commossi.

Le signore e le signorine, accompagnate poi dal direttore dell'ospedale, dottor Alberti, che prodiga le sue indefesse energie, hanno [illegible] le spaziose corsie, inondate di luce, e gli altri locali inerenti, che destano davvero ammirazione per il modo come sono tenuti e come sono sorti in brevissimo tempo per opera del predetto Alberti.

Domenica scorsa questa civica amministrazione offriva un rinfresco ai signori ufficiali.

In tale modo Palestrina ha dato ancora una volta prova di ospitalità e di gentilezza.

Tivoli

LA CONFERENZA DI UNA ROMENA

L'eletta scrittrice signora Tomescu-Scrocco, ha tenuto ieri nella sala del Circolo «Tibur» una magnifica conferenza sull'arte pittorica.

In una forma elegante con padronanza assoluta della nostra lingua, l'oratrice ha tratteggiato i vari caratteri delle diverse scuole, come la verista, la sintetista, la cubista, la futurista, ecc.

Con sintesi rapida e felice ha passato poi in rassegna le tendenze per la pittura delle varie Nazioni europee, soffermandosi a rilevarne i peculiari caratteri e i principali artisti. Abbiamo così sentito parlare con rara competenza delle pitture fiamminga, svedese, norvegese, russa, tedesca, francese, rumena, italiana.

Nella sua conclusione, coronata da vivi applausi la signora Tomescu-Scrocco ha fatto auguri che l'arte italiana torni alle sue fonti tradizionali, resistendo al desiderio dello snob.

I decreti della finanza

Con decreti luogotenenziali su proposta del ministro delle finanze, on. Daneo, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

che dà facoltà al Comune di Sorbano (Firenze) di applicare nel 1915 la tassa sul bestiame con eccedenza dei limiti massimi normali;

che dichiara di 2.a classe nei riguardi del dazio consumo il comune di S. Cataldo (Caltanisetta) e determina il canone daziario dal Comune stesso dovuto;

che dà facoltà al Comune di Certaldo (Firenze) di elevare a L. 400 il limite massimo della tassa di famiglia;

che dichiara di terza classe nei riguardi del dazio consumo il comune di Castellammare Adriatico e determina il canone daziario dovuto dal Comune stesso.

I decreti dell'agricoltura

Con decreti luogotenenziali, su proposta del ministro di agricoltura, senatore Cavasola, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

che approvano gli statuti organici delle Casse agrarie di Sant'Agata e di Pennabilli (Pesaro) e di Fara Sabina (Perugia);

che riconosce regia la scuola libera inferiore di commercio esistente nella città di Salerno;

che classifica le regie scuole industriali di Cosenza, Foggia, e delle pelli e per la tessitura in Napoli;

relativi [illegible] ai fondi demaniali del comune di Biscari (Foggia);

che riconosce come corpo morale la Cassa agraria del mandamento di Montefalco;

che stabiliscono la giurisdizione dei collegi di probiviri per le seguenti industrie: della macinazione dei cereali, poligrafiche e della carta, delle pelli, edilizie ed affini e metallurgiche e meccaniche in Parma;

relativi alle presidenze dei collegi dei probiviri per le industrie tessili a Prato (Firenze) e per le industrie della estrazione e della lavorazione dello zolfo in Cesena (Forlì);

che proroga al 31 dicembre 1916 i termini per la classificazione e riordinamento delle scuole industriali e commerciali;

relativo alla ricostituzione del patrimonio zootecnico nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915;

che proroga fino al 31 dicembre 1916 il termine per la presentazione da parte della Commissione Reale apposita delle conclusioni sullo studio del regime doganale e dei trattati di commercio.

Proventi delle ferrovie al 30 novembre

Riassumiamo le cifre dei proventi ferroviari dal 1.o luglio a tutto novembre scorso in confronto allo stesso periodo del 1914.

Viaggiatori: L. 89,590,000 con un aumento sullo stesso periodo dell'anno precedente di Lire 590,340.

Bagagli: L. 2,480,000 contro 3,494,139 nello stesso periodo dell'anno precedente quindi una diminuzione, che tuttavia va attenuandosi di L. 1,014,139.

Merci a Gr. e Picc. Vel. accelerata: Lire 40,840,000 contro L. 25,269,618 nello stesso periodo dell'esercizio precedente e quindi un aumento di lire 15,570,388.

Merci a Picc. Velocità. Dal 1.o luglio al 30 nov. i trasporti a piccola velocità segnano un provento di L. 128,151,000 con un aumento sul corrispondente periodo 1914 di L. 20,995,894.

— In complesso i proventi delle Ferrovie dello Stato dal 1.o luglio al 30 novembre 1915 presentano in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso, un aumento degli introiti di Lire 36,117,984.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

4 gennaio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 57

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Si tratta di un sito pubblico dei più interessanti che sia mai venuto dall'Egitto — disse — e questi geroglifici sono in tutto simili a quelli del papiro che fu scoperto insieme al cilindro e che io decifrai per incarico del sig. Arnold. Tali caratteri erano in uso all'epoca che seguì la liberazione dell'Egitto dovuta ad Alessandro il grande e cioè sotto il regno di Ptolemy e dei suoi discendenti.

Il primo Ptolemy regnò dal 323 al 285 a. C., ed a lui successero altri dodici re della sua dinastia. La famosa Cleopatra, figlia di Ptolemy XI, divenne regina d'Egitto nel 48 a. C., e questo papiro è uno dei più importanti documenti concernenti la fasiosa sovrana. E' stato scritto a Tebe, all'epoca della morte di Antonio, da Sanchat o Sa-na-hat, figlio del sicomoro, generale d'armata e favorito della regina. Ascoltino; ora tradurrò loro uno o due periodi di questo importante documento, e ciò, credo, basterà a spiegarglielo.

Così dicendo il celebre egittologista si rimise gli occhiali, e con gli sguardi fissi su quei geroglifici a metà cancellati, riprese:

— L'introduzione è lunghissima. Sanchat, chiamato figlio del Sicomoro, forse per esser nato e vissuto in qualche punto dove cresceva un sicomoro che sarà stato considerato sacro, descrive gli amori di Cleopatra e di Antonio e parla degli immensi tesori ammassati nel meraviglioso palazzo di Ptolemies, posto nel centro della spiaggia della baia orientale di Alessandria. Dopo aver narrato l'accanita battaglia di Actium, nella quale Antonio ed Ottavio lottarono disperatamente disputandosi il dominio del mondo, passa a descrivere il meraviglioso banchetto regale di cui parla Atenna nei suoi manoscritti e dove divampò la selvaggia passione di Antonio per Cleopatra. Il fedele generale della regina, il cui nome è menzionato in due documenti di quell'epoca che si conservano l'uno a Pietroburgo e l'altro a Berlino, ce ne descrive la straordinaria ed affascinante bellezza paragonando le sue membra all'oro ed i suoi capelli al lapislazzulo, così prezioso in Egitto a quei tempi. La vita sfarzosa della brillante regina delle regine, le sue colpe, le sue ricchezze, i favori che prodigava ad Antonio ed ai suoi capitani ci sono narrati in questo scritto interessantissimo perchè dovuto alla penna di un favorito di Cleopatra che ci apprende anche come la famosa regina edificasse la sua tomba vicino al tempio d'Iside Lochais, e cioè all'estremità del porto ad oriente, dove ora si trova il forte Silsileh. Ma il documento contiene altresì cose assai importanti e che meritano tutta la nostra attenzione, come potranno giudicarne da qualche brano che adesso leggerò loro.

Lo scienziato fece una breve pausa, poi incominciando dalla metà circa della sgualcita pergamena lesse quanto segue:

— Horus... arbitro delle nascite, Signore dei coronati, re dell'alto e basso Egitto, Kheperka-ra, figlio del Sole Amen-em-hat sempre vivente nell'eternità. Ordine a coloro che leggono: . . . . Il desiderio sempre crescente di Cleopatra era quello di essere la Sovrana di un più grande Egitto e di allargare le frontiere meridionali. Mentre Antonio difendeva valorosamente la fortezza di Pelusium, ella, restata nel palazzo dei suoi padri, mi fece chiamare a mezzanotte dal maggiordomo. Fui introdotto nella stanza della Regina... Nuvole d'incenso profumato si spandevano intorno al letto di perle e d'oro su cui stava distesa. Dopo aver allontanato i suoi schiavi ed ingiunto a me di serbare il più rigoroso silenzio, mi disse di aver ricevuto Ueb-Ka-n-ra, che quale messaggero di Antonio, le aveva dato notizie delle forze di Ottavio. Nel timore che il palazzo potesse essere assalito dal maledetto conquistatore, la regina ordinò a me ed ai miei due capitani User-ref ed Hordadef di recarci alla Casa Bianca ove era custodito il tesoro e di porre in luogo sicuro i gioielli i più preziosi. Ubbidii e, chiamati a me i due fedeli capitani, mi recai segretamente con essi alla Casa Bianca. Aperta la porta del tesoro, con la chiave dataci dalla Regina, prendemmo gran quantità di oro, di pietre preziose, oltre ai gioielli di Soter, di Evergetes e Baddided. . . . . i zaffiri sacri di Amen-em-hat e . . . . la notte seguente li celammo. Cinque volte, protetti sempre dall'oscurità, tornammo nella camera del tesoro ed ammassammo in panieri di verde tamarisco collane di smeraldi, di perle, malachiti . . . . i cento rubini grossi come uova di piccione . . . i calici d'oro incrostati di pietre preziose e la gran coppa aurea tempestata di gioielli che furono adoperati nel banchetto offerto ad Antonio. . . Quindici furono panieri ricolmi di valori inestimabili, perle, lapislazzuli, statue d'oro, ornamenti da petto, gioie sacre a Ka, che noi celammo in un posto che Ottavio, il cui nome sia maledetto, non saprà mai. All'alba il nostro lavoro era terminato ed io, recatomi dalla Regina, m'inginocchiai dinanzi a lei e le dissi il posto dove avevamo nascosto il tesoro . . . . . . Ra aveva sparso il timore sulla terra e dovunque regnava il terrore . . . .

La Regina si mostrò soddisfatta e mi dette in compenso cinquanta talenti ordinandomi poi di scrivere questo documento e di celarlo in posto sicuro ove fosse potuto rimanere attraverso i secoli, acciocchè allorquando la Morte l'avesse fatta sua preda, il tesoro non andasse totalmente perduto per il mondo. O tu che sfidando la collera del Dio Sole e di Osiride l'Eterno oserai aprire questo tubo di bronzo che Ella mi confidò, sappi che le gemme, gli ori, i lapislazzuli, i preziosi scarabei e le pietre di Kubal montate in oro ed appartenenti alla nostra Regina Cleopatra la Magnifica sono nascosti nella fossa da noi scavata profonda trecento cubiti e larga sette. Essa si estende verso l'oriente partendo dall'angolo orientale del tempio di Denderah che la regina ha fondato e sulle mura del quale Uba-amer ha scolpito la sua immagine. Volgila il dorso, misura con il passo trecentosette cubiti e l'oro ed i gioielli che Cleopatra ha messo in salvo saranno trovati. Io Sanchat ha scritto questo documento, acciocchè il gran tesoro della Regina non sia perduto per sempre... e il prediletto di Ra, di Horus e Hathon che leggerà il mio messaggio possa cercare e trovare.... Antonio combattè valorosamente, ma tornato dalla battaglia si uccise perchè gli era stata data la falsa notizia della morte della sua Regina. Una luna è trascorsa da quando essi trovarono il symapothano Menoi (destinato a coloro che debbono morire insieme) e perciò Antonio si tolse la vita all'annunzio che la sua sovrana era spenta. Il sole non ha ancora tramontato due volte dacchè i miei due leali ed amati capitani User-ref e Horderef sono stati mandati a morte per ordine della Regina . . . . Ciò è accaduto nel mese di Paophi . . . . il settimo giorno in cui il dio entra nel suo orizzonte . . . . ed essi non potranno più rivelare il nascondiglio dei gioielli. Io son fuggito, qui a Tebe... giacchè, ahimè! la sua mano si è già sollevata contro di me per la stessa ragione. Depongo nella tomba del gran Merampath questo documento da me scritto. Vi resterà attraverso i secoli sotto la custodia di Ra finchè sarà scoperto da un uomo coraggioso che verrà dopo di me . . . Che la benedizione di Osiri discenda sempre su di lui e possa egli finire i suoi giorni in pace e Takuti colpisca colui che osasse distruggere questo foglio . . . . . .

Che curioso documento, esclamai tutto stupito.

— Esiste forse tuttora il tempio di Denderah?

(Continua).